



*Audizione  
preliminare*

**Esame del disegno di legge n. 2814  
(conversione in legge del decreto legge 6 luglio 2011, n. 98,  
recante disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria)**

*presso*

Commissione Bilancio del Senato,  
XVI Legislatura

Segreteria Nazionale della CGIL

*Roma, 11 luglio 2011*

Egregio Presidente, Onorevoli Senatori,

La CGIL ritiene che la manovra economica presentata dal Governo sia sbagliata, ingiusta, iniqua e inutile sia per la crescita e lo sviluppo, sia per il risanamento dei conti pubblici.

Ancora una volta il metodo con cui viene avanzata la manovra si dimostra di inaudita gravità. Siamo per la terza volta davanti allo stesso schema: decreto legge, maxi emendamento, voto di fiducia, con Parlamento e parti sociali marginalmente coinvolti nella discussione.

Nel merito. La manovra si presenta come l'ennesimo provvedimento che non sostiene la crescita e l'occupazione. Anzi, a nostro avviso, appare addirittura *contro* la crescita. Il provvedimento si limita - come dichiarato dallo stesso Ministro dell'Economia e delle Finanze (in Conferenza stampa, il 6 luglio 2011) - a stabilire le minori spese e le maggiori entrate, riducendo gli investimenti e rinunciando agli stimoli anti-ciclici, senza alcun elemento di riforma strutturale del sistema-Paese e, in particolare, del sistema economico-produttivo in funzione di una maggiore competitività, produttività e, più semplicemente crescita potenziale del PIL. Uniche condizioni queste per risanare i conti pubblici, ridurre il deficit e il debito pubblico. I maggiori istituti e analisti ritengono che, a queste condizioni finanziarie, occorrerebbe un tasso di crescita reale di almeno il 2% per rientrare nei limiti imposti dai vincoli europei.

Eppure, non c'è rigore senza crescita, senza riforme per la crescita, che può portare fuori dalla crisi, e persino convincere le agenzie di rating e i mercati finanziari a "spostare il mirino". Negli ultimi giorni, infatti, l'andamento della Borsa è particolarmente preoccupante e denota il rischio di manovre speculative anche contro l'Italia. Nonostante la manovra presentata dal Governo.

Tre giorni fa, la BCE ha alzato i tassi e anche questo non potrà che portare qualche beneficio solo a Germania e Francia.

Rimane, comunque, il problema di costituire un'alternativa all'attuale Patto di Stabilità e Crescita, come sostiene il Sindacato europeo, con una politica di controllo delle risorse per lo sviluppo e del debito pubblico fondata sull'emissione di Eurobond e sull'istituzione di una Tassa sulle Transazioni Finanziarie.

Per la CGIL, il quadro che emerge dall'articolato del DDL n. 2814 è completamente sbilanciato verso i tagli rispetto alle poche misure di nuove entrate già definite, rischia di non raggiungere comunque il pareggio di bilancio e di farci inseguire in continuazione il debito pubblico.

D'altra parte, la CGIL crede che non si possa improvvisare la ripresa e lo sviluppo con un singolo atto di governo, ma con una politica economica e di finanza pubblica "funzionale" alla crescita, all'occupazione, agli investimenti, all'equità mai praticata da questo Governo. La CGIL sostiene che alla radice della "crescita perduta" e del ridimensionamento dello Stato sociale, vi siano tre anni di conti pubblici sbagliati, spesa dequalificata, investimenti drammaticamente ridotti o mancati, tagli insensati alle amministrazioni pubbliche centrali e locali, l'aumento del deficit, del debito e degli interessi sul debito.

Secondo la CGIL, la manovra è iniqua (e anche per questo depressiva), perché riduce il potere d'acquisto dei redditi da lavoro pubblico e da pensione. Contemporaneamente, nella manovra risulteranno inevitabilmente danneggiati i più deboli grazie al pesante intervento sul valore delle pensioni e sull'età pensionabile (del tutto immotivato, dato che non avrebbe alcun impatto finanziario); l'ulteriore arretramento del perimetro pubblico, proprio a cominciare dal settore forse più strategico per il paese, l'Istruzione e il sistema della conoscenza; i tagli al Fondo Sanitario Nazionale e la reintroduzione dei ticket nazionali nella sanità; l'ormai insostenibile riduzione delle risorse a Regioni, Province e Comuni, con conseguente riduzione dei servizi e del welfare.

La natura depressiva della manovra in DDL n. 2814 è ulteriormente aggravata dalla "clausola di salvaguardia" esplicitata nel Comunicato n. 98 del Ministero dell'Economia e Finanze (6 luglio 2011), in base alla quale il Governo prevede di contare su circa 14,7 miliardi di euro provenienti dalla mancata attuazione della riforma stabilita nella (Bozza di) *Delega per la Riforma fiscale e*

*assistenziale* per recuperare risorse certe - richieste in sede europea - ai fini della correzione di finanza pubblica in manovra.

Di fatto, questo significa che l'attuazione della delega intende recuperare le risorse previste dal taglio all'assistenza (*Parte seconda* della delega), oppure da un aumento "certo" delle tasse.

È più probabile, il recupero delle risorse necessarie da lato delle agevolazioni fiscali, su cui agire il taglio del 15% previsto dalla clausola di salvaguardia per rientrare nella definizione di "certezza della minore spesa" (tecnicamente, minore perdita).

Queste non possono che interessare anche e soprattutto quelle attualmente previste per le persone fisiche (159 su 476 misure totali, per una spesa di circa 103 miliardi di euro) e, in particolare, quelle per i redditi da lavoro dipendente e da pensione (detrazioni per la produzione del reddito da lavoro, agevolazioni per la casa, detrazioni e deduzioni per la famiglia, etc.) essendo tutte le altre (agevolazioni e aliquote ridotte IVA, agevolazioni sulle imposte dirette in materia di imprese, agevolazioni in materia di accisa, etc.) prive di certezza nella realizzazione, alla fonte.

In altre parole, dato che per attuare la manovra finanziaria occorre necessariamente recuperare le risorse utili "nella delega", cioè i 14,7 miliardi di euro da aggiungere ai 25,4 miliardi, è più probabile che non si faccia nessuna riforma fiscale e che si aumentino le tasse per le fasce più deboli, per i redditi "fissi".

Per la CGIL, a fronte di tutto ciò, appare ancora più ingiustificato il rinvio alla delega fiscale dell'incremento del livello di tassazione sulle rendite finanziarie (come nel resto dei paesi europei) al 20%.

La nostra Confederazione è in campo per contrastare l'idea che una manovra così strutturata sia l'unica via possibile, obbligatoria.

La CGIL, al contrario, ritiene che siano necessarie misure per far ripartire l'economia.

La CGIL afferma - citando alcune delle posizioni già note - che sarebbero necessarie:

- riforme strutturali del sistema fiscale, a partire da una vera lotta all'evasione e all'elusione fiscale con un Patto straordinario che programmi la riduzione strutturale del fenomeno (rendere più restrittive le norme sulla tracciabilità, utilizzare tutte le banche dati esistenti per l'identificazione di tutti i redditi imponibili del soggetto fiscale, attuare un sistema di "tutoraggio" seguendo il modello francese, rafforzando il sistema sanzionatorio) di cui nella Delega non c'è traccia; l'introduzione di un'imposta sulle Grandi Ricchezze e un aumento della tassazione sulle rendite finanziarie;
- una vera lotta al sommerso (es. rendere il "caporalato" reato penale, nuove norme su appalti);
- riforme di politica industriale, per l'occupazione e per l'innovazione; ripartire da un Piano energetico nazionale; un allentamento vero del patto di stabilità per i Comuni virtuosi che potrebbero realizzare gli investimenti (a cominciare da quelli infrastrutturali);
- riforme del mercato del lavoro e delle politiche attive per il lavoro;
- riforme del sistema del welfare.

Insomma, occorrono nuovi lineamenti di politica economica.

La CGIL è, dunque, in campo con numerose iniziative a livello nazionale e locale.

## Commento della Manovra

### Le minori spese

La Corte dei Conti, nel giudizio di parificazione del rendiconto generale dello Stato, cioè "il giudizio volto ad accertare la conformità dei risultati del rendiconto dello Stato alla legge di bilancio", sottolinea come il Governo non possa "improvvisare" manovre di finanza pubblica senza tener conto delle scelte fatte finora, che hanno comportato una riduzione della crescita, delle entrate, dell'equità, dello sviluppo e persino della coesione sociale.

La CGIL conviene con la Corte quando afferma che dopo anni di tagli lineari, la riduzione della spesa pubblica è diventata ai limiti della sostenibilità, sia per i diversi livelli centrali che per le amministrazioni locali, sapendo che il problema del deficit pubblico risulta molto meno rilevante per l'Italia rispetto altri Stati europei. La Corte dei Conti ha voluto sottolineare come siano stati tagliati troppi investimenti pubblici, soprattutto infrastrutturali: il problema del debito pubblico va preso dal lato del "denominatore", la crescita del PIL e dell'occupazione. Qualsiasi valutazione che guarda l'interesse generale e al futuro del Paese si fonda sull'idea che gli investimenti devono aumentare, che le disuguaglianze devono diminuire e che la prima via per risanare i conti pubblici è la crescita. Qualsiasi manovra correttiva, così come qualsiasi delega sulla riforma fiscale deve partire da questo principio.

Nella Manovra si prevede che i Ministeri propongano, in sede di predisposizione del disegno di Legge di stabilità per il triennio 2012 – 2014, le iniziative legislative necessarie ai fini del conseguimento degli obiettivi di riduzione di spesa fissati nella tabella.

Ai fini del rispetto degli obiettivi medesimi, gli effetti finanziari sui saldi di finanza pubblica derivanti dagli interventi correttivi proposti saranno sottoposti a verifica del Ministro dell'Economia e della Finanze.

Dall'applicazione della presente norma sono esclusi, al comma 1, il Fondo per il finanziamento ordinario delle università, le risorse destinate alla ricerca, all'istruzione scolastica e al finanziamento del cinque per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, il Fondo Unico per lo Spettacolo e le risorse destinate alla manutenzione ed alla conservazione dei beni culturali nonché, limitatamente all'anno 2012, il Fondo per le aree sottoutilizzate.

Nelle more della definizione dei suddetti interventi, il Ministro dell'economia e delle finanze provvede ad accantonare e rendere indisponibile una quota delle risorse iscritte nel bilancio pluriennale dello Stato, nell'ambito delle spese rimodulabili di ciascuna Amministrazione.

Nel caso in cui le proposte formulate non risultino adeguate al conseguimento degli obiettivi di risparmio assegnati, con la legge di stabilità 2012-2014, il Ministero dell'economia e delle finanze disporrà la corrispondente riduzione delle dotazioni finanziarie già accantonate, al fine di assicurare l'invarianza degli effetti sui saldi di finanza pubblica.

In particolare, gli obiettivi di risparmio, in termini di Saldo netto da finanziare, sono stati individuati per ciascuna amministrazione in relazione alla distribuzione delle spese primarie rimodulabili per Ministero in ciascuno degli anni 2012-2014. Ai fini della loro quantificazione in termini di indebitamento netto si è tenuto conto dei coefficienti medi di realizzazione della spesa, nel triennio 2008-2010, specifici di ogni Ministero e di ciascuna categoria di spesa, nonché del profilo temporale di realizzazione della spesa prevista nei tendenziali a partire dal 2012.

MINISTERI	Saldo netto da finanziare			2012	2013	2014
	2012	2013	2014			
MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE	711,7	735,2	1.390,1	409,2	735,2	1.390,1
MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO	95,3	1.880,2	1.963,4	47,6	1.880,2	1.963,4
MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI	22,2	22,9	42,7	14,3	22,9	42,7
MINISTERO DELLA GIUSTIZIA	54,5	66,7	124,4	41,8	66,7	124,4
MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI	42,6	49,0	91,3	29,7	49,0	91,3
MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITA' E DELLA RICERCA	30,0	33,7	62,9	25,9	33,7	62,9
MINISTERO DELL'INTERNO	113,0	141,6	263,8	96,7	141,6	263,8
MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE	25,7	30,8	57,5	13,1	30,8	57,5
MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI	46,0	55,4	103,2	26,4	55,4	103,2
MINISTERO DELLA DIFESA	299,6	413,5	769,1	249,4	413,5	769,1
MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE ALIMENTARI E FORESTALI	33,1	40,5	74,6	22,1	40,5	74,6
MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITA' CULTURALI	12,5	14,9	27,8	11,7	14,9	27,8
MINISTERO DELLA SALUTE	13,7	15,7	29,3	12,1	15,7	29,3
<b>TOTALE</b>	<b>1.500</b>	<b>3.500</b>	<b>5.000</b>	<b>1000</b>	<b>3.500</b>	<b>5.000</b>

Fonte: Relazione tecnica del Governo sul DDL n. 98/2011.

Ai fini del rispetto degli obiettivi medesimi, gli effetti finanziari sui saldi di finanza pubblica derivanti dagli interventi correttivi proposti saranno sottoposti a verifica del Ministro dell'Economia e della Finanze. Il Ministro dell'economia e delle finanze deve provvedere ad accantonare e rendere indisponibile una quota delle risorse iscritte nel bilancio pluriennale dello Stato, nell'ambito delle spese rimodulabili di ciascuna Amministrazione. Nel caso in cui le proposte formulate non risultino adeguate al conseguimento degli obiettivi di risparmio assegnati, con la legge di stabilità 2012-2014, il Ministero dell'economia e delle finanze disporrà la corrispondente riduzione delle dotazioni finanziarie già accantonate, al fine di assicurare l'invarianza degli effetti sui saldi di finanza pubblica.

Di fatto, sono previsti tagli ai Ministeri che a regime dovrebbero raggiungere i 5 miliardi di euro seguendo una procedura di *spending review* affidata ai singoli dicasteri. Tradotto: un taglio lineare che i Ministeri devono articolare, proprio a cominciare dai settori più strategici per il paese. Scrive Gilberto Muraro, (già Presidente della Commissione tecnica per la finanza pubblica negli anni 2007-2008): «Lo schema di *spending review* previsto nel Decreto contenete la manovra rischia di varare una struttura troppo rigida e chiusa, che frena la capacità di generare proposte».

In tutta la manovra, il risanamento dei conti dello Stato riduce il perimetro dello Stato.

### Contenimento spese nel Pubblico Impiego

Il Pubblico Impiego deve garantire un risultato per il bilancio pubblico come da tavola seguente:

	2013	2014	2015	2016 e successivi
<i>Obiettivi minimi di risparmio per il pubblico impiego – economie lorde</i>	70	1.440	660	730
<i>Effetti sull'indebitamento netto – al netto degli effetti indotti</i>	30	740	340	370

Fonte: Relazione tecnica del Governo sul DDL n. 98/2011.

Si dovrà così intervenire con ancora maggiori vincoli al turn-over ed alla contrattazione.

### Sistema previdenziale

Dalla previdenza deriveranno i seguenti effetti finanziari:

	2012	2013	2014
al lordo effetti fiscali	600	1.090	1.090
al netto effetti fiscali	420	680	680

Fonte: Relazione tecnica del Governo sul DDL n. 98/2011.

### Sanità

Dalla sanità deriveranno i seguenti effetti finanziari:

	Indebitamento netto		Saldo netto da finanziare	
	2013	2014	2013	2014
Effetti	2500	5000	2500	5450

Fonte: Relazione tecnica del Governo sul DDL n. 98/2011.

### Nuovo Patto di stabilità per gli EE.LL.

Dal 2012 gli obiettivi di finanza pubblica (con esclusione della spesa sanitaria) saranno concordati tra lo Stato e le Regioni. Tale meccanismo non si applica, tuttavia, alle Regioni impegnate nei Piani di rientro da deficit sanitario e a quelle che negli ultimi tre anni, non hanno rispettato il Patto di stabilità interno.

Gli EE.LL. sono classificati secondo una scala di virtuosità, definita in base a criteri legati al rispetto del Patto, all'incidenza delle spese correnti sul totale delle uscite, al peso della spesa del personale sia su quella complessiva che in rapporto al numero dei residenti, al ricorso alle anticipazioni di cassa, al tasso di copertura dei costi dei servizi a domanda individuale, al grado di partecipazione alla lotta alla evasione.

Da sottolineare come per calcolare il rapporto tra spese per personale e spese complessive si deve tenere conto anche di quelle relative alle società strumentali, quelle controllate con affidamenti diretti, quelle che svolgono attività di interesse generale di tipo non industriale e generale.

Coloro, tra gli EE.LL., che saranno definibili come virtuosi potranno essere esclusi da una parte dei vincoli imposti dagli obiettivi di finanza pubblica previsti dalla manovra.

Le Autonomie sono interessate al conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica per 9,6 miliardi negli anni 2013-2014. Per le Regioni a Statuto ordinario il taglio è di 2,4 miliardi mentre per quelle a Statuto speciale vale 3 miliardi.

Il contributo chiesto alle Province è pari ad 1,2 miliardi mentre quello per i Comuni arriva a 3 miliardi.

Da notare che per ogni livello di Amministrazione il contributo del 2014 risulta doppio di quello previsto per il 2013.

#### **Nota ANCI sulla Manovra finanziaria**

Le misure economico-finanziarie contenute nella manovra per il 2012-2014 non coniugano il necessario rigore con l'esigenza di sostenere sviluppo e produttività; non riducono, semmai accentuano, le difficoltà di far fronte ai costi sociali prodotti dalla crisi dell'economia e del mondo del lavoro.

I contenuti della manovra economico-finanziaria per gli anni 2012-2014 riguardanti il comparto dei Comuni sono in aperto contrasto e in palese violazione del processo di attuazione del federalismo fiscale e dei suoi principi fondanti ed irrinunciabili.

La manovra è inaccettabile perché ancora una volta prevede tagli insopportabili sui bilanci comunali, che seguono quelli già effettuati negli anni precedenti, in percentuali irragionevoli e del tutto sproporzionate rispetto al peso dei Comuni sul deficit della PA. I tagli andranno a colpire o azzerare la spesa per lo sviluppo e per investimenti e la spesa per il sociale, incidendo su un settore delicatissimo che già risulta ampiamente sottodotato rispetto ai bisogni reali. Si tratta di tagli che non comporteranno una riduzione strutturale e permanente della spesa pubblica complessiva, in quanto riguardano settori che naturalmente e fisiologicamente richiederanno nuove risorse.

La manovra continua a proporre le misure già sperimentate lo scorso anno che evidentemente non hanno prodotto effetti positivi, data l'esigenza di un nuovo e pesante intervento.

La manovra è iniqua, perché aggravando ulteriormente quanto già stabilito lo scorso anno, carica sulle spalle dei Comuni e degli altri enti territoriali l'obiettivo di riduzione della spesa pubblica. Infatti, mentre gli effetti derivanti dalla riduzione di spesa a carico delle amministrazioni centrali appaiono incerti e aleatori, i tagli sui fondi dei Comuni sono immediati e certi.

La manovra è la chiara negazione ed antitesi della prospettiva federalista e determina l'automatica interruzione del difficile percorso di attuazione del federalismo fiscale e della legge n.42 del 2009 che i Comuni, con senso di responsabilità, stavano portando avanti.

La manovra viola l'articolo 119 della Costituzione e la legge delega n.42 che detta i criteri generali di coordinamento della finanza pubblica, nonché appare in contrasto con i consolidati orientamenti della giurisprudenza costituzionale in materia di federalismo fiscale.

In particolare, la riduzione delle risorse attraverso i tagli al fondo di riequilibrio costituisce una grave violazione dei principi costituzionali in materia di autonomia di entrata e di corrispondenza fra finanziamento integrale e funzioni pubbliche esercitate. Inoltre, emerge un chiaro contrasto con quanto stabilito nello stesso decreto legislativo n.23 in materia di federalismo municipale in ordine al rapporto di invarianza e corrispondenza fra risorse e trasferimenti fiscalizzati alla data di entrata in vigore dello stesso decreto, ammontare di risorse non modificabile in pejus, e semmai diversamente ripartibile nel comparto in seguito all'attuazione dei fabbisogni standard, ferma restando la perequazione. A questo si aggiunge l'impegno formalmente assunto dal Governo e oggi ulteriormente disatteso di recuperare in sede di attuazione del federalismo fiscale le risorse già decurtate nel 2011.

La manovra mette in crisi gli stessi capisaldi che stanno alla base di un assetto istituzionale in senso federale non valorizzando, ma mortificando il ruolo delle Autonomie territoriali, il rapporto fra istituzione locale, territorio e cittadino, determinando il peggioramento dei servizi offerti, accentuando le diseguaglianze sociali, limitando l'autonomia politica degli amministratori e centralizzando, oltre ogni ragionevolezza ed esigenza di coordinamento, le scelte dei Comuni.

Le decisioni del Governo, se non saranno modificate, sembrano essere indirizzate dalla volontà di circoscrivere entro limiti angusti il ruolo proprio e tradizionale delle Istituzioni locali, di fatto impedendo ogni libera iniziativa di risposta ai bisogni delle comunità e dei cittadini, sostituendo quest'iniziativa con l'azione di altri soggetti o enti.

### **Nota Conferenza delle regioni sulla Manovra Finanziaria**

La Conferenza Unificata ha registrato un conflitto istituzionale gravissimo che si è aperto a seguito delle scelte unilaterali del Governo a con il varo della manovra.

Una "manovra fatta senza rispettare una Legge fondamentale che è quella sul federalismo" e che "pesa in modo sproporzionato sulle Regioni, solo per le Regioni parliamo complessivamente del 49 per cento dopo che la manovra precedente aveva insistito su Regioni ed enti locali per l'80 per cento". Risulta chiaro che non c'è alcuna possibilità che si possano gestire così servizi fondamentali per i cittadini. Qui siamo alla chiusura di un ciclo storico relativo alle esperienze di governo nel territorio delle autonomie e delle Regioni.

A tutto ciò va aggiunto che "in questo modo il federalismo fiscale non esiste più". Le Regioni vogliono la leale collaborazione istituzionale, ma non possono guardare passivamente a questa situazione. Oggi le Regioni hanno posto e illustrato al ministro Fitto alcune domande perché i cittadini italiani hanno il diritto di sapere le conseguenze effettive per le politiche industriali con risorse che non ci sono più per il credito alle imprese, gli artigiani e le piccole e medie imprese, con risorse che non ci sono più per garantire i livelli essenziali di assistenza in sanità: un quadro che porterà le regioni necessariamente a entrare in piani di rientro e quindi a far scattare automaticamente le tasse ovunque. Così come deve rispondere sulle forti criticità relative all'assistenza o al trasporto pubblico locale. Il governo deve dare queste informazioni ai cittadini non con slogan, o con parole d'ordine, o con ragionamenti astratti. L'esecutivo deve dire a noi e ai cittadini italiani che cosa succederà in relazione a questi servizi e a questi investimenti nel Paese perché deve assumersi la responsabilità di ciò che ha deciso di fare.

È prima di tutto indispensabile costruire una scelta nuova, nella impostazione stessa di questa manovra: prima di tutto la crescita, questo è il primo problema del Paese. Lavoro, occupazione, giovani, donne, queste sono le priorità. Se non cresce questo Paese non ce la farà mai rincorrendo i tagli, così la stessa coesione sociale del Paese non è sostenibile.

Gli aggiustamenti previsti dal Governo per correggere di 2,3 punti di PIL il deficit hanno efficacia sostanzialmente dal 2013 in poi.

### **Le maggiori Entrate**

Lo schema previsto delle maggiori entrate è il seguente:

<b>Totale maggiori entrate</b>	<b>13301,3</b>
di cui	
Irap Banche ed Assicurazioni	1.848,1
Bollo conto depositi	8.018,0
Superbollo auto	197,7
Giochi	1.925,5
Ammortamenti	1.312,0

La manovra introduce modificazioni ai sistemi di tassazione al di fuori di qualsiasi approccio organico rispetto alla esigenza, più volte proposta dalla CGIL di una riorganizzazione strutturale del prelievo tributario.

La stessa decisione, non ancora formalizzata da una delibera del Consiglio dei Ministri, di rinviare ad una apposita delega, la cui bozza, peraltro, evidenzia un orientamento sbagliato, confuso e pericoloso, dimostra la incapacità di questa maggioranza di delineare linee di riforma capaci di ridare spinta allo sviluppo ed alle politiche redistributive.

Si ricorre quindi a provvedimenti raffazzonati che, tra le altre cose, contengono contraddizioni e

palesi ingiustizie.

Ad esempio l'Imposta di Bollo sul conto depositi mostra una evidente penalizzazione dei piccoli risparmiatori, proprio quei soggetti che, quando in passato si prese in esame l'idea di adeguare la tassazione sulle rendite finanziarie al livello europeo elevando l'aliquota dal 12,50% attuale al 20% vennero presi a pretesto dalla destra, scatenando una furibonda campagna di allarmi e anatemi sostenendo che la sinistra avrebbe colpito in maniera devastante i piccoli e piccolissimi risparmiatori ivi compresi anziani pensionati che dal rendimento di quei risparmi traevano il necessario per sopravvivere.

Oggi l'incremento dell'imposta di bollo sui titoli introdotto con la manovra correttiva del ministro Tremonti colpisce proprio i piccoli e piccolissimi risparmiatori ben più di quanto avrebbe fatto l'aumento dell'aliquota sulle rendite. Rispetto a quell'intervento, infatti, solo chi possiede titoli per valori molto elevati può registrare un vantaggio.

L'incidenza del prelievo sugli interessi è già adesso percentualmente molto più pesante per chi dispone di un capitale modesto rispetto a chi ha un capitale più rilevante. Questa differenza, però, si attenua molto nell'ipotesi dell'incremento dell'aliquota al 20%, mentre si accentua in modo fortissimo con l'incremento del fissato bollato di Tremonti. Ciò mostra in modo evidente quanto sia iniquo e portatore di diseguaglianze – come se già le diseguaglianze non fossero già ora insopportabili – lo spostamento del prelievo dal criterio proporzionale a quello fisso, secondo lo slogan caro al ministro “dalle persone alle cose”.

Un altro elemento della pericolosità dell'approccio governativo riguarda il progetto di recuperare circa 15 miliardi dalla Delega in materia Fiscale ed assistenziale.

Da più parti, giustamente, si sono delineati corposi dubbi sulla realizzabilità di tale Delega, anche tenendo conto della miserevole fine che aveva fatto quella che Tremonti propose nel 2003.

Il problema sta nel fatto che il governo intende comunque introdurre una “clausola di salvaguardia”, come esplicitata nel Comunicato n. 98 del Ministero dell'Economia e Finanze (6 luglio 2011), intendendo contare sui 14,7 ai fini della correzione di finanza pubblica in manovra, anche scontando il fallimento della Delega.

In altre parole, dato che per attuare la manovra finanziaria occorre necessariamente recuperare le risorse utili “nella delega”, cioè i 14,7 miliardi di euro, diventerà necessario che si aumentino le tasse per le fasce più deboli, per i redditi “fissi” e che si tagli il capito della assistenza.

A conti fatti, si tratta di una manovra che grava molto anche sulle entrate oltre che sulle minori spese.

Da sottolineare come il contributo delle entrate sarà ancora maggiore se gli enti locali si rifaranno dei tagli ai trasferimenti aumentando le imposte locali.

## **Stimoli allo sviluppo**

Il quadro è davvero desolante di fronte ad i soliti giri di valzer delle poste di bilancio senza che, concretamente, prenda forma una politica che affronti i temi della riorganizzazione del sistema produttivo, dell'innovazione e ricerca, dell'istruzione e della conoscenza, delle nuove produzioni sostenibili.

L'unica piccola novità riguarda la possibilità di sgravi fiscali (una tassa unificata del 5%) per coloro che hanno iniziato, negli ultimi 5 anni, o intendono iniziare una attività economica, entro un limite di fatturato inferiore ai 30.000 euro.

Ma anche qui nasce un problema. Nel regime attuale i lavoratori autonomi e le Partite IVA, che sono i soggetti direttamente interessati dalla nuova norma, con un incasso inferiore ai 30.000 euro potevano beneficiare di un “regime minimo fiscale”, una sorta di cedolare secca che comprendeva Irpef, i tributi locali, rendeva superflua l'adesione agli Studi di settore ed era al netto di IVA ed Irap.

Ora, dai calcoli delle Associazioni di settore, emerge che solo una parte (50.000 soggetti) potrà

beneficiare della nuova tassa unificata (5%) ma per gli altri (circa 500.000) non sarà più possibile ricorrere al precedente "regime minimo fiscale" e in futuro, pur essendo sempre esentati dall'Irap, dovranno pagare le addizionali locali, emettere fattura IVA e saranno soggetti agli Studi di settore. Per questi ultimi si ipotizza un aumento della imposizione che varia da 6 al 9 %.

### **ICE (Istituto per il Commercio Estero)**

Altro aspetto di criticità riguarda il provvedimento sull'ICE che va nella direzione esattamente contraria a ciò di cui il Paese avrebbe bisogno: la soppressione dell'Istituto nazionale per il Commercio Estero.

Nell'attuale situazione crisi il Governo decide di sopprimere un ente che ogni anno assiste migliaia di aziende, in particolare piccole e medie imprese, fornendo servizi di assistenza, promozione, informazione, formazione sui mercati internazionali.

Al posto dell'ICE non ci sarebbe una riforma organica del settore dell'internazionalizzazione ma una grossolana ripartizione di competenze fra il ministero degli Esteri e quello dello Sviluppo Economico che andrà a regime in tempi incerti, favorendo così i nostri principali concorrenti internazionali che, da parte loro si guardano bene dal chiudere i loro istituti specializzati e anzi ne rafforzano la struttura.

Il sistema delle PMI è da sempre considerato strategico per il nostro Paese e l'export è sempre più considerato il volano della ripresa economica. Con la soppressione dell'ICE quindi togliendo lo strumento pubblico di sostegno all'internazionalizzazione viene penalizzato proprio il sistema di imprese che ne avrebbe più bisogno.

La Cgil è convinta che se vi sono criticità queste vanno discusse, affrontate e risolte con le parti sociali, con le Istituzioni, le imprese, a partire dalla considerazione che c'è una politica che da anni taglia in maniera inconsulta le risorse per il funzionamento e la promozione. Occorre quindi affrontare e trovare soluzioni intendendo il tema dell'internazionalizzazione delle imprese come elemento di sviluppo del Paese e anticiclico rispetto alla crisi economica.

La soluzione che sarà scelta dovrà ovviamente assicurare la massima tutela a tutto il personale dell'Istituto, ai dipendenti a tempo indeterminato, ma anche ai numerosi precari che da anni lavorano nell'ente, ai lavoratori che all'ICE forniscono i servizi, ai giovani che hanno vinto i concorsi pubblici conclusi in anni recenti.

Per fare questo c'è bisogno di una idea di politica economica e industriale e della condivisione di tutte le parti in causa (le aziende, le associazioni imprenditoriali, le regioni, le banche, le altre entità operanti nel comparto dell'internazionalizzazione, i rappresentanti dei lavoratori, ecc.).

Risulta incomprensibile, quindi, il fatto che il Governo abbia fatto scadere la delega che doveva trattare questo tema e voglia procedere per decreto. Bisogna al contrario mettere in campo un approccio più organico sull'ICE e sull'intera materia.

A questo punto la soluzione più equilibrata appare lo stralcio della parte che riguarda l'Istituto nazionale per il Commercio con l'Estero dalla manovra e il rinvio ad una procedura legislativa, che consenta il confronto fra le forze politiche e sociali del paese.

## **La Previdenza**

Il commento della Cgil alla manovra del 2010 cominciava così: "Questo Governo aveva assicurato agli italiani che non avrebbe messo di nuovo le mani sulla previdenza: non ce n'era bisogno, così hanno sempre sostenuto sia il Ministro Sacconi, sia il Ministro Tremonti. La promessa come sempre non è stata mantenuta, anzi nella manovra del Governo gli interventi sulla previdenza risultano particolarmente pesanti, soprattutto particolarmente iniqui."

Con la manovra del 2011, purtroppo, non possiamo che ribadire il concetto: a pagare come sempre sono i giovani, le donne, i lavoratori, i pensionati, gli anziani. I 39 articoli della manovra, collegati alla delega fiscale e alla delega sull'assistenza, rappresentano, infatti, quanto di peggiore poteva essere fatto contro i soggetti più deboli.

Per quanto riguarda la previdenza c'è di tutto e di più non solo nell'articolo 18 (aumento età pensionabile delle donne dipendenti del settore privato e delle lavoratrici autonome, blocco della rivalutazione delle pensioni per la fascia superiore a 2030 euro e rivalutazione al 45% per le fasce comprese tra tre e cinque volte il trattamento minimo, aumento dell'età pensionabile legato alla

speranza di vita anticipato al 2014, riduzione delle pensioni ai superstiti, obbligatorietà della iscrizione dei pensionati con reddito da lavoro autonomo alle casse dei professionisti, numerose norme di interpretazione autentica che mettono fine al contenzioso intrapreso dai pensionati e dai lavoratori) ma anche in altri articoli (articolo 13 definanziamento totale del fondo strategico dove sono confluiti i risparmi derivanti dall'aumento dell'età pensionabile delle donne dipendenti del pubblico impiego, articolo 14 nuovi compiti affidati alla COVIP, articolo 38 norme estremamente restrittive per quanto riguarda il contenzioso previdenziale ed assistenziale). L'insieme di tali misure, unite a quelle previste nella delega fiscale e nella delega sull'assistenza (dove tra le tante altre questioni si prevede anche l'individuazione di nuovi criteri reddituali per il diritto alle prestazioni di invalidità INPS e per il diritto alla pensioni ai superstiti,) ci fanno dire che questo Governo sta perseguendo con grande determinazione l'idea della privatizzazione del nostro stato sociale, distruggendo tutto quello che le lavoratrici ed i lavoratori, le pensionate ed i pensionati hanno conquistato in tanti anni di battaglie sociali.

***Aumento dell'età pensionabile delle donne dipendenti del settore privato e delle lavoratrici autonome.***

L'aumento dell'età pensionabile delle donne del settore privato e delle lavoratrici autonome decorre dal 2020 e molti rappresentanti del Governo affermano che ciò significa che il raggiungimento dei 65 anni di età ci sarà solo nel 2032. Intanto bisogna aspettare la conversione in legge del decreto: abbiamo già visto che cosa è successo l'anno scorso con la legge 122, con la presentazione del maxi -emendamento e con la fiducia posta sia alla Camera sia al Senato. Poi occorre fare i conti con le altre misure prese da questo Governo: si anticipa al 2014 l'aumento dell'età pensionabile per tutti, il secondo aumento scatta nel 2016 e solo dal 2019 la cadenza dell'aumento ritorna triennale, inoltre ci sono le finestre mobili previste dalla rovinosa legge 122 (un anno per le lavoratrici dipendenti, 18 mesi per le lavoratrici autonome).

Se consideriamo insieme tutte queste cose avremo la situazione, riportata in tabella:

***Tab.1: Aumento dell'età pensionabile e decorrenza della pensione per le lavoratrici dipendenti***

<b>Anno</b>	<b>Età Pensionabile donne del settore privato</b>	<b>Aspettativa di vita calcolata come da relazione tecnica</b>	<b>Aumento età manovra</b>	<b>Aumento complessivo età</b>	<b>Decorrenza</b>
2014	60	3 mesi		60 e 3 mesi	61 e 3 mesi
2015	60 e 3 mesi			60 e 3 mesi	61 e 3 mesi
2016	60 e 3 mesi	3 mesi		60 e 6 mesi	61 e 6 mesi
2017	60 e 6 mesi			60 e 6 mesi	61 e 6 mesi
2018	60 e 6 mesi			60 e 6 mesi	61 e 6 mesi
2019	60 e 6 mesi	4 mesi		60 e 10 mesi	61 e 10 mesi
2020	60 e 10 mesi		1 mese	60 e 11 mesi	61 e 11 mesi
2021	60 e 11 mesi		2 mesi	61 e 1 mese	62 e 1 mese
2022	61 e 1 mese	4 mesi	3 mesi	61 e 8 mesi	62 e 8 mesi

2023	61 e 8 mesi		4 mesi	62	63
2024	62		5 mesi	62 e 5 mesi	63 e 5 mesi
2025	62 e 5 mesi	4 mesi	6 mesi	63 e 3 mesi	64 e 3 mesi
2026	63 e 3 mesi		6 mesi	63 e 9 mesi	64 e 9 mesi
2027	63 e 9 mesi		6 mesi	64 e 3 mesi	65 e 3 mesi
2028	64 e 3 mesi	4 mesi	6 mesi	65 e 1 mese	66 e 1 mese
2029	65 e 1 mese		6 mesi	65 e 7 mesi	66 e 7 mesi
2030	65 e 7 mesi		6 mesi	66 e 1 mese	67 e 1 mese
2031	66 e 1 mese	3 mesi	6 mesi	66 e 10 mesi	67 e 10 mesi
2032	66 e 10 mesi		3 mesi	67 e 1 mese	68 e 1 mese

Le lavoratrici dipendenti raggiungeranno 65 anni e 3 mesi nel 2027, mentre nel 2032 andranno in pensione a 68 anni e 1 mese.

Per le lavoratrici autonome la situazione è riportata nella tabella che segue:

**Tab.2: Aumento dell'età pensionabile e decorrenza della pensione per le lavoratrici autonome**

Anno	Età Pensionabile lavoratrici autonome	Aspettativa di vita calcolata come da relazione tecnica	Aumento età manovra	Aumento complessivo età	Decorrenza
2014	60	3 mesi		60 e 3 mesi	61 e 9 mesi
2015	60 e 3 mesi			60 e 3 mesi	61 e 9 mesi
2016	60 e 3 mesi	3 mesi		60 e 6 mesi	62
2017	60 e 6 mesi			60 e 6 mesi	62
2018	60 e 6 mesi			60 e 6 mesi	62
2019	60 e 6 mesi	4 mesi		60 e 10 mesi	62 e 4 mesi
2020	60 e 10 mesi		1 mese	60 e 11 mesi	62 e 5 mesi
2021	60 e 11 mesi		2 mesi	61 e 1 mese	62 e 7 mesi
2022	61 e 1 mese	4 mesi	3 mesi	61 e 8 mesi	63 e 2 mesi
2023	61 e 8 mesi		4 mesi	62	63 e 6 mesi

2024	62		5 mesi	62 e 5 mesi	63 e 11 mesi
2025	62 e 5 mesi	4 mesi	6 mesi	63 e 3 mesi	64 e 9 mesi
2026	63 e 3 mesi		6 mesi	63 e 9 mesi	65 e 3 mesi
2027	63 e 9 mesi		6 mesi	64 e 3 mesi	65 e 9 mesi
2028	64 e 3 mesi	4 mesi	6 mesi	65 e 1 mese	66 e 7 mesi
2029	65 e 1 mese		6 mesi	65 e 7 mesi	67 e 1 mese
2030	65 e 7 mese		6 mesi	66 e 1 mese	67 e 7 mesi
2031	66 e 1 mese	3 mesi	6 mesi	66 e 10 mesi	68 e 4 mesi
2032	66 e 10 mesi		3 mesi	67 e 1 mese	68 e 7 mesi

Le lavoratrici autonome raggiungeranno i 65 anni e 3 mesi di età nel 2026 e nel 2032 andranno in pensione con 68 anni e 7 mesi.

**Tab.3:** Tabella riassuntiva aumento età pensionabile e decorrenza della pensione per le lavoratrici dipendenti e per le lavoratrici autonome.

Anno	Aumento età pensionabile donne (aspettativa di vita e meccanismo di innalzamento previsto nella manovra)	Decorrenza per le lavoratrici dipendenti	Decorrenza per le lavoratrici autonome
2014	60 e 3 mesi	61 e 3 mesi	61 e 9 mesi
2015	60 e 3 mesi	61 e 3 mesi	61 e 9 mesi
2016	60 e 6 mesi	61 e 6 mesi	62
2017	60 e 6 mesi	61 e 6 mesi	62
2018	60 e 6 mesi	61 e 6 mesi	62
2019	60 e 10 mesi	61 e 10 mesi	62 e 4 mesi
2020	60 e 11 mesi	61 e 11 mesi	62 e 5 mesi
2021	61 e 1 mese	62 e 1 mese	62 e 7 mesi
2022	61 e 8 mesi	62 e 8 mesi	63 e 2 mesi
2023	62	63	63 e 6 mesi
2024	62 e 5 mesi	63 e 5 mesi	63 e 11 mesi
2025	63 e 3 mesi	64 e 3 mesi	64 e 9 mesi

2026	63 e 9 mesi	64 e 9 mesi	65 e 3 mesi
2027	64 e 3 mesi	65 e 3 mesi	65 e 9 mesi
2028	65 e 1 mese	66 e 1 mese	66 e 7 mesi
2029	65 e 7 mesi	66 e 7 mesi	67 e 1 mesi
2030	66 e 1 mese	67 e 1 mesi	67 e 7 mesi
2031	66 e 10 mesi	67 e 10 mesi	68 e 4 mesi
2032	67 e 1 mese	68 e 1 mese	68 e 7 mesi

La tabella che segue esamina l'aumento dell'età pensionabile per le lavoratrici del settore pubblico in base all'aumento della speranza di vita. Lo stesso aumento è previsto anche per gli uomini del settore privato e pubblico e per i lavoratori autonomi.

**Tab.4:** *Aumento dell'età pensionabile per le donne del pubblico impiego e per gli uomini di tutti i settori*

<b>Anno</b>	<b>Età pensionabile donne del settore pubblico (aumento in base all'aspettativa di vita) e uomini del settore privato e pubblico, autonomi</b>	<b>Decorrenza della pensione per le lavoratrici del pubblico impiego ed i lavoratori dipendenti del settore pubblico e privato</b>	<b>Decorrenza della pensione per i lavoratori autonomi</b>
2014	65 e 3 mesi	66 e 3 mesi	66 e 9 mesi
2015	65 e 3 mesi	66 e 3 mesi	66 e 9 mesi
2016	65 e 6 mesi	66 e 6 mesi	67
2017	65 e 6 mesi	66 e 6 mesi	67
2018	65 e 6 mesi	66 e 6 mesi	67
2019	65 e 10 mesi	66 e 10 mesi	67 e 4 mesi
2020	65 e 10 mesi	66 e 10 mesi	67 e 4 mesi
2021	65 e 10 mesi	66 e 10 mesi	67 e 4 mesi
2022	66 e 2 mesi	67 e 2 mesi	67 e 8 mesi
2023	66 e 2 mesi	67 e 2 mesi	67 e 8 mesi
2024	66 e 2 mesi	67 e 2 mesi	67 e 8 mesi
2025	66 e 6 mesi	67 e 6 mesi	68
2026	66 e 6 mesi	67 e 6 mesi	68
2027	66 e 6 mesi	67 e 6 mesi	68
2028	66 e 10 mesi	67 e 10 mesi	68 e 4 mesi

2029	66 e 10 mesi	67 e 10 mesi	68 e 4 mesi
2030	66 e 10 mesi	67 e 10 mesi	68 e 4 mesi
2031	67 e 1 mese	68 e 1 mese	68 e 7 mesi
2032	67 e 1 mese	68 e 1 mese	68 e 7 mesi

Come si evince chiaramente dalla tabella, nell'anno 2032 ci sarà la parificazione tra l'età pensionabile delle donne del settore pubblico con quelle del settore privato, così come ci sarà la piena parità dei requisiti e delle decorrenze tra uomini e donne sia nel lavoro dipendente sia nel lavoro autonomo.

Le esercitazioni che abbiamo voluto fare con la predisposizione delle tabelle dimostrano ad avviso della Cgil, come ci sia una continua rincorsa al raggiungimento dei requisiti e come sia diventato estremamente difficile calcolare la propria possibilità di andare in pensione. È per questo che i giovani sono i più penalizzati proprio perché non hanno più alcuna certezza sul loro futuro previdenziale.

Per quanto riguarda l'aumento dell'età pensionabile delle donne inutile dire che la misura serve solo a fare cassa. Lo abbiamo già detto e lo ripetiamo. La parità non comincia dalle pensioni: in Italia la percentuale delle donne occupate è pari al 46% contro una media europea del 60 %, i bimbi nei nidi sono pari al 18%, i salari rosa sono inferiori del 30% a parità di mansioni con gli uomini, sono 3 milioni e mezzo le donne inattive perché costrette a svolgere i lavori di cura. Ma di quale parità parliamo? Le donne se vogliono possono continuare a lavorare fino al compimento del 65 esimo anno di età. L'età reale di pensionamento delle donne è già oggi più alta di quella degli uomini. Non è un caso che le lavoratrici siano quasi esclusivamente titolari di pensione di vecchiaia: ciò è dovuto al ritardato accesso al mercato del lavoro, ai lavori saltuari, precari, stagionali, al part-time, alla frammentazione della vita lavorativa che spesso è piena di buchi contributivi per dedicarsi alla cura dei figli e dei genitori, ai licenziamenti in bianco per maternità, etc.

A ciò si aggiunge la crisi che non è ancora passata, con i conseguenti posti di lavoro persi? La realtà è che questo Governo non ha mai preso un provvedimento in favore delle donne, mentre ne ha presi più di uno contro. Uno dei primi provvedimenti, infatti, è stato proprio quello di cancellare la legge 188 del 2006 che vietava i licenziamenti in bianco delle lavoratrici in caso di maternità, a cui si deve sommare l'azzeramento del fondo per gli asili nido, l'azzeramento del fondo per la non autosufficienza, il quasi azzeramento del fondo complessivo sulle politiche sociali. In aggiunta questo Governo, nello stesso provvedimento all'articolo 13, comma 3, definizia totalmente il fondo strategico in cui erano confluite le risorse derivanti dall'aumento dell'età pensionabile delle donne del pubblico impiego. Come CGIL rivendichiamo il diritto al lavoro per tutti, anche per le sessantenni contro i processi di espulsione, rivendichiamo la flessibilità e la volontarietà in uscita, rivendichiamo i servizi; in presenza di tutti questi fattori, infatti, non c'è bisogno di alzare l'età pensionabile perché è certo che le donne da sole scelgono di restare più a lungo.

#### ***Mancata indicizzazione dei trattamenti pensionistici.***

La normativa vigente prevede un meccanismo di rivalutazione delle pensioni che come CGIL abbiamo sempre dichiarato insufficiente ai fini del mantenimento del potere d'acquisto delle pensioni stesse.

L'attuale meccanismo di perequazione infatti impoverisce le pensioni nel tempo, fino a farle scendere per molti, sotto la soglia di povertà.

Già nel 1992 (articolo 11 del decreto legislativo 503) era stato previsto che le pensioni dovessero essere indicizzate all'inflazione e aumentate sulla base dell'andamento della ricchezza prodotta dal Paese. Questa seconda previsione di aumento è stata parzialmente realizzata grazie all'accordo

sindacati-governo sul welfare del 23 luglio 2007, con l'introduzione della quattordicesima mensilità per le pensioni di importo più basso, cioè quelle che non superano l'importo di una volta e mezza il minimo. L'importo della somma è maggiore quanti più contributi sono stati versati e quanto maggiore è stato il loro importo. La quattordicesima non è soggetta a tasse e a sua volta non influisce sul reddito imponibile né sul diritto a prestazioni previdenziali o assistenziali. La quattordicesima spetta dal 64 esimo anno di età se il reddito personale non supera il limite fissato.

Il protocollo sul welfare del 23 luglio 2007 prevedeva, inoltre, l'istituzione di un tavolo di confronto tra il Governo e le organizzazioni sindacali dei pensionati maggiormente rappresentative sul piano nazionale per attuare la previsione dell'articolo 11, comma 2, del decreto legislativo 503/1992 relativo alla possibilità di stabilire con legge finanziaria ulteriori aumenti delle pensioni rispetto alla perequazione automatica in relazione all'andamento dell'economia. Tale tavolo non è stato mai convocato.

A tutto ciò si aggiunge poi il costante aumento della pressione fiscale: il prelievo fiscale sul lavoro dipendente e sulle pensioni è passato dal 40% del 1980 al 52% del 2008, mentre per gli altri redditi il prelievo è sceso dal 37% al 24%. Le pensioni sono colpite più volte. La detrazione prevista per i pensionati è più bassa di quella prevista per i lavoratori dipendenti. La maggior parte dei soggetti incipienti sono pensionati. Il regime fiscale applicato in Italia è notevolmente più elevato di quello previsto in altri Paesi europei. Il drenaggio fiscale (aumento dell'aliquota applicata a causa dell'aumento dovuto per l'inflazione) taglia le pensioni, mentre negli altri Paesi europei sono state prese misure per rendere ininfluente l'aumento dovuto all'inflazione.

A fronte di questa situazione, le misure di riduzione della rivalutazione prese dal Governo (100% solo per le pensioni fino ad un importo lordo pari a 1428 euro, riduzione dal 90% al 45% della rivalutazione per la fascia di pensione che va da 1428 euro lordi a 2030 euro lordi, 0% di rivalutazione per le fasce di pensione superiori a 2030 euro lordi) appaiono come una vera infamia: non si riducono i privilegi della politica, non si colpiscono i redditi alti, mentre ci si abbatte con la scure sui pensionati che, per i motivi sopra descritti già si trovano a fare i conti con il continuo impoverimento delle loro pensioni.

Tutti i giornali parlano di possibili ritocchi a questa norma: staremo a vedere! Tremonti ribadisce che se la norma cambia comunque deve essere ad invarianza di bilancio. La questione è che con questo Governo a pagare sono sempre stessi: giovani, donne, lavoratrici, lavoratori, pensionate e pensionati. E' tempo che a pagare il conto sia qualcun altro.

### ***Anticipo aumento età pensionabile legato all'aspettativa di vita***

Viene anticipato al 2014 il primo aumento dell'età pensionabile legato all'aspettativa di vita. In deroga alla cadenza triennale il secondo aumento viene previsto nel 2016. Dal 2019 in poi si tornerà invece alla cadenza triennale.

E' del tutto evidente che anche questa misura serve soltanto a fare cassa e a rendere sempre più incerto ed imprevedibile il futuro previdenziale dei nostri giovani:

In base ai dati forniti nella relazione tecnica si evince che nel 2014 e nel 2016 l'aumento sarà pari a 3 mesi, dal 2019 al 2030 sarà pari a 4 mesi, dal 2031 in poi fino al 2050 si ritorna ai 3 mesi.

Ricordiamo che l' aumento dell'età pensionabile si applica a tutti (lavoratrici, lavoratori e cittadini) e che si applica sia ai fini del diritto alla pensione di vecchiaia, sia ai fini del diritto alla pensione di anzianità, sia ai fini del diritto all'assegno sociale.

Ricordiamo inoltre che la legge 122 del 2010 ha previsto le finestre mobili (12 mesi per i dipendenti, 18 mesi per i lavoratori autonomi, per i parasubordinati, per le pensioni liquidate con la totalizzazione dei contributi) mentre non ha previsto l'adeguamento immediato dei coefficienti di trasformazione della pensione. Il coefficiente relativo a 66 anni sarà creato solo quando gli aumenti relativi alla speranza di vita avranno superato un anno: poiché l'anno sarà superato nel 2022 soltanto allora ci sarà la determinazione del coefficiente relativo ai 66 anni.

Le finestre mobili si applicano a tutte le pensioni di vecchiaia, quindi anche a quelle liquidate con il sistema di calcolo misto o contributivo. E' del tutto evidente il danno che subiscono le lavoratrici ed i lavoratori interessati: andranno in pensione ben oltre i 66 anni, mentre la determinazione della

loro pensione avverrà con il coefficiente di trasformazione previsto per i 65 . Inoltre, nell'attesa della finestra, le lavoratrici ed i lavoratori potrebbero anche incappare nella modifica triennale dei coefficienti di trasformazione della pensione che sicuramente comporterebbe una riduzione del trattamento pensionistico.

Come CGIL riteniamo che sia necessario intervenire sui coefficienti di trasformazione delle pensioni: per modificare i criteri di determinazione degli stessi, così come previsto dal protocollo sul welfare del 2007, per applicarli in pro-quota, per costruire quelli relativi agli anni successivi al 65 esimo.

Il protocollo sul welfare del 23 luglio 2007 aveva previsto la costituzione di una Commissione, composta da dieci esperti, che, entro il 31 dicembre 2008, avrebbe dovuto proporre modifiche ai criteri di calcolo dei coefficienti di trasformazione delle pensioni nel sistema contributivo, "nel rispetto degli andamenti e degli equilibri della spesa pensionistica di lungo periodo e nel rispetto delle procedure europee, che tengano conto: a) delle dinamiche delle grandezze macro economiche, demografiche e migratorie che incidono sulla determinazione dei coefficienti medesimi; b) dell'incidenza dei percorsi lavorativi, anche al fine di verificare l'adeguatezza degli attuali meccanismi di tutela delle pensioni più basse e di proporre meccanismi di solidarietà e garanzia per tutti i percorsi lavorativi, nonché di proporre politiche attive che possano favorire il raggiungimento di un tasso di sostituzione al netto della fiscalità non inferiore al 60 per cento, con riferimento all'aliquota prevista per i lavoratori dipendenti; c) del rapporto intercorrente tra l'età media attesa di vital e quella dei singoli settori di attività".

Alla predetta Commissione era anche affidato il compito di ripristinare la flessibilità dell'età pensionabile nel sistema contributivo.

La Commissione non è mai stata istituita, mentre, con effetto dal 1 gennaio 2010, sono stati rideterminati i coefficienti di trasformazione delle pensioni con effetti estremamente penalizzanti per i lavoratori.

L'incremento dell'aspettativa di vita, percentualmente più elevato per le età più avanzate ha prodotto, una riduzione dei coefficienti che, va dal 6,38% nel caso di pensionamento a 57 anni ad un massimo di 8,41% nel caso di pensionamento a 65.

Il nucleo di valutazione della spesa previdenziale nelle sue osservazioni ai nuovi coefficienti ha affermato che "il differenziale prodotto dall'aggiornamento determina una evidente disparità di trattamento tra i lavoratori che vanno in pensione nei diversi anni interessati alla revisione, tanto da rendere conveniente, in prossimità della futura revisione, l'anticipazione di un anno del pensionamento. ....Il maggiore montante accumulato con la permanenza in attività per un ulteriore anno non copre il peggioramento del coefficiente di trasformazione dal montante in rendita".

La recente approvazione del decreto legislativo sul riconoscimento dei benefici previdenziali per chi svolge lavori usuranti è poi un'ulteriore dimostrazione che "i lavori non sono tutti uguali" e che i coefficienti devono essere rideterminati prendendo in considerazione molti più elementi (diminuzione dei matrimoni, aumento delle separazioni e dei divorzi, speranza di vita legata alla professione o al lavoro svolto, dati demografici, immigrati ecc) mentre non possono e non debbono essere legati unicamente al parametro della sopravvivenza di una persona tipo.

Il problema vero è che il primo aggiornamento dei coefficienti ha fatto emergere dei problemi che non erano stati previsti, mettendo in discussione la futura adeguatezza delle prestazioni pensionistiche nel sistema contributivo.

L'aggiornamento dei coefficienti penalizza coloro che vogliono continuare a lavorare, incentiva il pensionamento precoce. Tutto ciò contrasta completamente con le ragioni fondamentali che portarono alla nascita del sistema contributivo che doveva essere un sistema flessibile e soprattutto un sistema teso a premiare coloro che lavoravano di più.

Da qui la necessità che venga data piena attuazione a quanto previsto nel protocollo sul welfare del 23 luglio 2007, con l'istituzione di un'apposita Commissione di esperti che lavori alla modifica dei coefficienti sulla base dei criteri individuati dal protocollo stesso.

I nuovi coefficienti rideterminati sono stati applicati a decorrere dal 1 gennaio 2010. Per evitare fughe e per garantire equità e adeguatezza delle prestazioni come CGIL abbiamo sostenuto e

sosteniamo la necessità di applicare i nuovi coefficienti in pro-quota.

Ciò significa che qualsiasi sia il periodo in cui il lavoratore o la lavoratrice va in pensione si applicano i coefficienti previsti dalla legge 335/1995 fino a dicembre 2009 e poi dal 1 gennaio 2010 si applicano i nuovi coefficienti rideterminati e così via per ogni ulteriore periodo.

Questo meccanismo di facile applicazione (il meccanismo del pro-quota è già operante per il calcolo della pensione sia per quanto previsto dal decreto legislativo 503/1992 sia dalla stessa legge 335/1995) evita, infatti, sia il crearsi di ingiustificate disparità di trattamento tra i lavoratori sia la fuga dal posto di lavoro.

L'applicazione retroattiva dei coefficienti comporta un'evidente questione di costituzionalità con riferimento agli articoli 3 e 38 della Costituzione (parità di trattamento ed adeguatezza dei trattamenti).

#### ***Riduzione delle pensioni ai superstiti.***

La norma definita dalla Lega come norma anti-badanti prevede la riduzione dell'aliquota percentuale della pensione ai superstiti del 10% in ragione di ogni anno di matrimonio mancante rispetto al numero di 10, quando si verificano le seguenti condizioni:

- a) matrimonio contratto dopo il 70esimo anno di età,
- b) differenza di età fra i coniugi superiore a venti anni.

Non si dà luogo alla riduzione nel caso vi siano figli minori, studenti, inabili.

È del tutto evidente che la norma si applica a tutti ed è anche giusto che sia così, visto che non possono né debbono esserci norme discriminatorie. Sta di fatto però che si tratta di una norma che nasce dall'odio per gli stranieri e che mette in discussione dei principi fondamentali della nostra Costituzione. Non è un caso infatti che la Corte Costituzionale abbia in passato, con più pronunciamenti, dichiarato incostituzionali tutte le norme che limitavano il diritto alla pensione ai superstiti. Come CGIL riteniamo che anche questa nuova misura presenti evidenti questioni di legittimità costituzionale.

#### ***Norme di interpretazione autentica.***

Molte sono le norme di interpretazione autentica contenute nell'articolo 18 del decreto legge: per molte si tratta di questioni di contenzioso che vanno avanti da parecchi anni (indennità integrativa speciale, calcolo della pensione per il personale degli enti pubblici creditizi iscritti dal 1 gennaio 1991 ad apposita gestione speciale presso l'INPS, iscrizione dei pensionati con reddito da lavoro autonomo alle casse dei professionisti e non alla gestione separata INPS, esclusione della quota del TFR per la determinazione delle prestazioni temporanee dei lavoratori agricoli, ecc). È del tutto evidente che tali norme sono state fatte per evitare oneri aggiuntivi alla finanza pubblica – ciò è detto esplicitamente nella relazione tecnica – in caso di vittoria dei ricorrenti: con buona pace dei diritti degli interessati ed anche del ruolo che viene svolto dalla magistratura.

L'unica norma di interpretazione autentica che condividiamo è quella relativa alla obbligatorietà per tutti i datori di lavoro del versamento all'INPS della contribuzione di malattia. La questione lo ricordiamo è sorta con la sottoscrizione del contratto separato del commercio, contratto che la FILCAMS CGIL non ha firmato. Come CGIL riteniamo che i datori di lavoro non possano essere esentati dal versamento della predetta contribuzione: ciò infatti creerebbe problemi di finanziamento al sistema previdenziale pubblico a ripartizione, fondato sulla solidarietà intergenerazionale.

#### ***Norma varie. Casalinghe. ISPELS. Accertamenti sanitari Invalidità civile.***

Nel cumulo di norme contenute nell'articolo 18 ce ne sono alcune che non hanno senso (ci

riferiamo in modo particolare all'applicazione della scontistica nei confronti delle casalinghe: il fondo non dà alcuna garanzia di alcun trattamento pensionistico decente) e ce ne sono altre che gridano vendetta (come ad esempio la proroga dell'incarico del Direttore generale del soppresso ISPELS per il quale si prevede un compenso annuo di 250000 euro lordi alla cui copertura dovrà provvedere direttamente l'INAIL con proprie risorse, in quanto ente incorporante).

Il comma 22 dell'articolo 18, prevede, poi, che le Regioni possano, derogando dall'attuale normativa, sulla base di apposite convenzioni, affidare gli accertamenti sanitari per le provvidenze di invalidità civile all'INPS. Tutto ciò nel presupposto che i medici INPS siano già presenti con un proprio rappresentante nelle Commissioni ASL che attualmente hanno il compito di accertare i requisiti sanitari. Purtroppo non è così: i medici INPS risultano presenti solo nel 55% delle predette Commissioni. Inoltre esistono notevoli problemi tra i medici INPS ed i medici delle ASL. Non è un caso che i medici dell'Istituto abbiano deciso, al di fuori di qualsiasi norma di legge, di sottoporre ad un ulteriore esame presso la Commissione medica superiore tutte le decisioni, assunte dalle ASL (anche quelle votate all'unanimità con la presenza del medico INPS,) determinando un ulteriore e penoso ritardo per coloro che aspettano il riconoscimento dei loro diritti. A meno che non si voglia affidare tutto all'INPS per restringere ulteriormente il riconoscimento del diritto alle provvidenze. Purtroppo l'esperienza realizzata sull'invalidità civile da parte dell'INPS nel 2010 non è stata affatto esaltante.

Sono state esaminate meno domande, sono state riconosciute meno prestazioni, si sono allungati incredibilmente i tempi per la definizione delle pratiche.

### ***Contenzioso previdenziale ed assistenziale.***

L'articolo 38 della manovra prevede una serie di norme estremamente restrittive sul contenzioso previdenziale ed assistenziale. Ne esamineremo soltanto alcune visto che è necessario un approfondimento da parte dei nostri legali.

Si prevede ad esempio un accertamento tecnico preventivo obbligatorio per coloro che chiedono le prestazioni di invalidità sia quelle di carattere previdenziale (assegno di invalidità, pensione di inabilità) sia quelle di carattere assistenziale (invalidità civile, cecità, sordomutismo). In sostanza prima dell'avvio della procedura di giudizio il soggetto ricorrente deve chiedere al giudice di nominare il Consulente tecnico d'ufficio.

Ai fini della validità della visita peritale, la disposizione prevede che debba essere inviata comunicazione all'INPS entro i 15 giorni precedenti l'inizio delle operazioni peritali. Ciò per garantire all'INPS "il principio del contraddittorio" "assistendo alle indagini e svolgendo efficacemente un'attività di difesa degli interessi dell'Amministrazione". Nulla viene detto sugli interessi e sui diritti del cittadino e sul fatto che analoga comunicazione a questo punto dovrebbe essere inviata anche al medico che assiste il ricorrente. Tutto sembra finalizzato a risolvere i problemi organizzativi dell'INPS e a ridurre il contenzioso semplicemente riducendo i diritti delle persone. Si può ricorrere contro il parere sanitario espresso entro 120 giorni. Le decisioni assunte dal giudice rispetto a tali ricorsi sono inappellabili! Ma dove vanno a finire i diritti delle persone?

Per quanto riguarda l'invalidità civile come CGIL riteniamo che sarebbe stato molto più utile ripristinare la possibilità del contenzioso amministrativo.

E' del tutto evidente, infatti, che il contenzioso legale esplode se per poter difendere i propri diritti è necessario proporre, a pena di decadenza, il ricorso giudiziario entro 180 giorni dal provvedimento che non riconosce la prestazione.

Un'altra norma di carattere decisamente e pesantemente restrittivo è quella relativa ai termini di decadenza (decadenza annuale per il diritto alle prestazioni temporanee, decadenza triennale per il diritto alle prestazioni pensionistiche). Con sentenza del 2009 la Suprema Corte di Cassazione, a Sezioni Unite ha convalidato la tesi, che la decadenza si applica per il diritto ma non per la misura

delle prestazioni. In questo caso opera la prescrizione decennale e cioè possibile richiedere la rideterminazione dell'importo della pensione nell'ambito del decennio. Con l'articolo 38 la decadenza annuale e triennale viene estesa anche alla misura delle prestazioni.

Così come la prescrizione quinquennale prevista per i ratei di pensione maturati e non riscossi viene estesa anche ai ratei "non" liquidati e non riscossi, mentre per i lavoratori agricoli si elimina la decadenza triennale per la proposizione dell'azione giudiziaria e si ripristina il termine di 120 giorni, previsto dalla legge 83 del 1970, per la proposizione del ricorso giudiziario.

Inutile dire che ci sembra chiaro che tutti i provvedimenti mirano "non a deflazionare il contenzioso", cosa che sarebbe buona e giusta, ma ad impedire alle persone di esercitare il loro diritto ad avere giustizia. A riprova di quanto affermiamo, con l'articolo 37 il governo ha imposto una nuova tassa ai lavoratori, ai pensionati e ai cittadini prevedendo un contributo unificato di 37 euro per i processi del lavoro e per i processi per le controversie relative alla previdenza e all'assistenza sociale.

#### **Disabili Modifiche al codice civile**

- Art. 38 - con questa norma il Governo, nominalmente, intende ridurre i tempi dei ricorsi (nel 2010 erano 922.95, ricordo a tutti la ben nota campagna contro i falsi invalidi), modificando le norme del Codice civile, viene introdotto l'accertamento tecnico preventivo obbligatorio.

Pertanto, il cittadino che intende opporsi ad una decisione non presenta più un ricorso introduttivo per il giudizio, ma presenta al tribunale una istanza di accertamento tecnico per la verifica preventiva delle patologie legittimanti la richiesta.

In caso di contenzioso, e di ricorso al Giudice, la successiva sentenza è inappellabile. Ciò significa che contrariamente a tutti i cittadini italiani, il cittadino disabile non può più appellarsi ad una istanza superiore, anche se ha contestato la perizia, e dunque, a nostro parere, si crea una caso di disparità di trattamento tra cittadini, quindi, anticostituzionale, nonché una grave violazione del diritto alla difesa (su questo preciso punto seguirà una nota tecnica per comprenderne meglio i termini di gravità).

## **Sanità**

### ***Tagli per otto miliardi in due anni (tredici conteggiando gli effetti delle precedenti manovre)***

(Comma 1). È previsto che il livello del finanziamento sia incrementato dello 0,5% nel 2013 e dell'1,4% nel 2014. Quindi cresce meno del PIL nominale <sup>(1)</sup> (3,3% nel 2013 e 3,4% nel 2014), addirittura meno dell'inflazione.

Di conseguenza i tagli programmati nel 2013/2014 (saldo netto da finanziare) risultano essere di otto miliardi (7.950 milioni di euro).

Ma se conteggiamo gli effetti delle precedenti manovre, i tagli nel biennio 2013/2014 arrivano a tredici miliardi<sup>(2)</sup>.

*(1) Previsto nel Documento di Economia e Finanza (DEF) 2011, approvato il 5 maggio 2011. C'è da dire che sarebbe pericoloso "agganciare automaticamente" il livello del finanziamento solo all'andamento del PIL (questa era la proposta del Governo per la Finanziaria 2009), perché se scende il PIL scende il finanziamento (durante la crisi sarebbe stato un disastro). Inoltre va considerato che i due Patti per la Salute hanno previsto variazioni del finanziamento anche in base alle dinamiche contrattuali.*

*(2) In ogni caso, conteggiando solo i saldi netti da finanziare (e non anche gli effetti sulla mancata crescita del finanziamento) in totale le manovre valgono 11 miliardi in cinque anni (2010/2014). Conteggiando anche gli effetti sulla mancata crescita del finanziamento, i tagli alla sanità valgono 17 miliardi nello stesso periodo.*

Tab. 5

(importi in milioni euro)

Anno	Aumento % su anno precedente * previsto dalla manovra D.L. 78/11	Livello di Finanziamento in base alla Manovra D.L. 78/11, Indicato nella relazione Tecnica	Livello di Finanziamento senza la Manovra, indicato nella Relazione Tecnica	Tagli indicati come <b>saldo netto da finanziare</b> nella relazione Tecnica della manovra D.L. 78/11	Livello di finanziamento previsto nel Patto per la Salute	Tagli al posto al finanziamento previsto nel Patto per la Salute
2013	+0,5%	109.294	111.794	-2.500	112.863,7	3.538,7
2014	+1,4%	110.786	116.236	-5.450	113.737,5	7.531,5
<b>TOTAL E TAGLI</b>				<b>-7.950</b>		<b>11.070,2</b>

Fonte: elaborazione CGIL sui dati del MEF

(\*) la % di aumento si calcola sul Livello del finanziamento dell'anno precedente. Quindi l'anno base è il 2012: per la Relazione Tecnica del DL 98/11 è pari a 108.780 milioni. Invece applicando il livello di finanziamento previsto dal Patto per la Salute senza le manovre sarebbe di 111.164 milioni. Ecco perché i tagli effettivi sono di gran lunga superiori al saldo netto da finanziare (effetto trascinamento).

(\*\*) agganciato al PIL nominale +3,3% nel 2013, +3,4% nel 2014

Per giustificare i tagli come "risparmi virtuosi", il Governo ha annunciato l'entrata in vigore dei "costi standard" previsti dal decreto sul federalismo fiscale: è un trucco, con la manovra viene ridotto il finanziamento "top down" punto e basta. Per fronteggiare una riduzione così pesante del finanziamento sono previsti tagli a carico dei lavoratori, su farmaci, dispositivi medici e assistenza protesica (per i disabili) e nuovi Ticket: dal 2012 tornano i superticket da 10 euro e dal 2014 il 40% della manovra è coperto da nuovi ticket (oltre due miliardi), aggiuntivi a quelli già in essere nelle Regioni interessate ai Piani di risanamento.

Come denuncia la Conferenza delle Regioni, la manovra è incompatibile con il mantenimento dei Livelli Essenziali di Assistenza per i cittadini. Ed è inaccettabile che a pagare i costi della crisi vengano chiamati sempre i cittadini più deboli, spingendo milioni di persone verso la sanità a pagamento o costringendoli a rinunciare alle cure mediche. Colpire così duramente la sanità non è nemmeno giustificato dall'andamento della spesa e del finanziamento pubblico, che in Italia sono più bassi della media UE e dei Paesi OCSE. Insistere con i tagli lineari, invece che riqualificare la spesa, vuol dire "programmare" il disavanzo delle regioni, compromettendo il già difficile percorso di risanamento di quelle impegnate nei piani di rientro. Bisogna rovesciare questa impostazione regressiva, che considera il welfare e la sanità un peso invece che uno strumento anticiclico contro la crisi e un grande investimento per uno sviluppo di qualità.

#### **Misure specifiche: Tagli e Ticket, Piani di Rientro, visite fiscali, INMP, AIFA**

Articolo 17 comma 1. La riduzione del finanziamento comporta misure specifiche su diversi ambiti, con tagli e nuovi ticket, oltre alla riduzione di spesa per il personale (prevista dall'articolo 16

“contenimento delle spese in materia di impiego pubblico”).

Di seguito sono indicati gli ambiti in cui agiscono i tagli e i ticket:

Comma 1 a) Sarà introdotto un prezzo di riferimento per dispositivi medici, farmaci anche ospedalieri, prestazioni sanitarie e non, per ridurre la relativa spesa nel servizio pubblico (e, ma è solo una indicazione, anche nel privato accreditato);

Comma 1 b) Il 35% dell'eventuale superamento del tetto della spesa farmaceutica ospedaliera (2,4% della spesa sanitaria) va a carico delle aziende farmaceutiche (pay back). Il tetto alla spesa farmaceutica convenzionata scende, passa al 12,5% della spesa complessiva;

Comma 1 c) Sarà introdotto un tetto di spesa annuale (5,2% della spesa sanitaria) per dispositivi medici e assistenza protesica;

Comma 1 d) Sono previsti nuovi ticket dal 2014 su farmaci e sulle altre prestazioni sanitarie (non precisate). Le regioni possono sostituire questi nuovi ticket con altre misure purché di corrispondente effetto economico;

Comma 2) Per applicare le misure è prevista Intesa Stato Regioni entro il 30 aprile 2012. Ma se non si raggiunge l'Intesa, i tagli per ogni ambito di spesa e i ticket contribuiranno con diverse percentuali rispetto all'ammontare della manovra, al netto delle riduzioni di spesa previste per il personale nel 2014 (ipotizzata in circa 600 milioni di euro: vedi Relazione Tecnica D.L.78/11).

La tabella 6 illustra come scattano tagli e ticket se non ci sarà l'Intesa.

**Tab. 6 - effetto articolo 17 comma 1 e comma 2**

Articolo 17	Ambito colpito dalla manovra sanitaria	Carico in % rispetto all'ammontare della manovra sanitaria Anno 2013	Carico in % rispetto all'ammontare della manovra sanitaria Anno 2014
Comma 1 lettera a)	<b>Taglio Spesa per dispositivi medici, farmaci anche ospedalieri, prestazioni sanitarie e non,</b>	30% <i>(esempio se la manovra nel 2013, al netto delle misure sul personale vale, 2 miliardi questo ambito di spesa sarà ridotto di 600 milioni)</i>	22%
Comma 1 lettera b)	<b>Taglio Spesa farmaceutica</b> (tetto spesa convenzionata 12,5%)	40%	20%
Comma 1 lettera c)	<b>Taglio Spesa per dispositivi medici e assistenza protesica</b> (tetto spesa 5,2%)	30%	15%
Comma 1 lettera d)	<b>Nuovi ticket su farmaci e prestazioni sanitarie</b>		40% <i>(esempio se la manovra nel 2014 al netto delle misure sul personale vale 5 miliardi i nuovi ticket sono pari a 2 miliardi)</i>
Comma 2	<b>economie di settore derivanti dall'esercizio del potere regolamentare in materia di spese per il personale sanitario dipendente e convenzionato di cui all'articolo 16</b>		3%

Comma 3: Proroga al 2013 e 2014 delle vigenti misure di riduzione spesa sul personale (nдр:

-1,4% rispetto alla spesa dell'anno 2004 al netto di alcune voci).

Comma 4: Introdotte misure relative alle Regioni con Piani di rientro, anche per chiarire e disciplinare limiti e poteri dei Commissari straordinari rispetto agli organi legislativi ed esecutivi regionali (la questione, posta dalla recente sentenza TAR Abruzzo, è molto delicata, riguarda le regole democratiche e suscita perplessità venga risolta con un Decreto Legge...):

a) Su indicazione del commissario straordinario, entro sessanta giorni il consiglio regionale è chiamato a modificare le leggi regionali in contrasto con il piano di rientro. Altrimenti il Consiglio dei Ministri adotta, ai sensi dell'art. 120 della Costituzione (poteri sostitutivi), provvedimenti anche normativi.

b) I "programmi operativi" previsti dal 2010 per le regioni con piano di rientro 2007/2009, sono una prosecuzione e un aggiornamento dei precedenti piani, alla luce anche delle modifiche normative intervenute.

c) Viene ripristinata la validità degli atti del commissario straordinario in Abruzzo per il Programma operativo 2010 (altrimenti parzialmente annullati dalla sentenza TAR), che deve presentare un nuovo Piano Sanitario Regionale 2011 – 2012 anche per modificare leggi regionali precedenti, nel rispetto dell'erogazione dei LEA.

d) Il Consiglio dei Ministri modificherà l'incarico al Commissario dell'Abruzzo per attuare quanto previsto sopra: vedi lettera c).

e) Nelle regioni con Piano di Rientro è prorogato fino al 31.12.2012 il blocco delle azioni legali contro le aziende sanitarie debitorie (es. pignoramenti).

f) Su richiesta della singola Regione, con Decreto Ministeriale può essere rimosso il blocco del turn - over per gli incarichi di dirigente medico responsabile di struttura complessa (ex primario), qualora necessario per garantire i LEA e la ristrutturazione della rete ospedaliera

Comma 5: ridotto di 70 milioni di euro il finanziamento del SSN per creare un fondo destinato alle pubbliche amministrazioni per pagare alle Aziende sanitarie le spese per gli accertamenti medico legali ai dipendenti pubblici assenti dal servizio per malattia (visite fiscali della "legge Brunetta"). Non è chiaro se si tratta di una partita di giro o di una riduzione vera e propria del FSN

Comma 6: vengono stanziati 486,5 milioni euro per evitare fino a 31.12.2011 i super ticket da 10 euro sulle ricette specialistiche.

Siccome non viene previsto alcun finanziamento dopo il 31.12.2011, dal 2012 tornano i "super ticket" da 10 euro (la copertura annua per evitarli vale 834 milioni euro).

Commi 7, 8, 9 INMP (Istituto nazionale per la promozione della salute delle popolazioni Migranti e per il contrasto delle malattie della Povertà). Prorogato a fine 2013 il progetto INMP, che potrebbe essere soppresso se non raggiunge gli obiettivi del progetto.

Comma 10: previsto Decreto Ministeriale per approvare un nuovo Regolamento dell'AIFA (Agenzia Italiana del Farmaco)

#### **Disabilità e Protesica**

- Art. 17 - a partire dal 2013 tetto massimo alla spesa per forniture di protesi, ortesi, ecc., costo che sarà a carico del Servizio sanitario nazionale e limitato al plafond che il Governo stabilisce Regione per Regione, oltre il quale sarà l'ente locale a chiedere il contributo al disabile. In sintesi, le famiglie saranno aggravate di un ulteriore onere economico, poiché dovranno, se le Regioni non avranno risorse, contribuire alle spese di carrozzine, tutori ortopedici, ausili

particolari, ecc., insomma, anche in questo caso saranno i più poveri a soffrire maggiormente anche ad essere depauperati nella loro dignità personale.

### **Disabili Modifiche al codice civile**

- Art. 38 - con questa norma il Governo, nominalmente, intende ridurre i tempi dei ricorsi (nel 2010 erano 922.95, ricordo a tutti la ben nota campagna contro i falsi invalidi), modificando le norme del Codice civile, viene introdotto l'accertamento tecnico preventivo obbligatorio.

Pertanto, il cittadino che intende opporsi ad una decisione non presenta più un ricorso introduttivo per il giudizio, ma presenta al tribunale una istanza di accertamento tecnico per la verifica preventiva delle patologie legittimanti la richiesta.

In caso di contenzioso, e di ricorso al Giudice, la successiva sentenza è inappellabile. Ciò significa che contrariamente a tutti i cittadini italiani, il cittadino disabile non può più appellarsi ad una istanza superiore, anche se ha contestato la perizia, e dunque, a nostro parere, si crea una caso di disparità di trattamento tra cittadini, quindi, anticostituzionale, nonché una grave violazione del diritto alla difesa (su questo preciso punto seguirà una nota tecnica per comprenderne meglio i termini di gravità).

## **Il Lavoro pubblico**

La manovra individua nel settore delle Pubbliche Amministrazioni e dell'istruzione, nonché in quello del lavoro pubblico uno dei terreni fondamentali per il risanamento dei conti pubblici.

In tale modo non solo il Governo continua, dopo la manovra del 2008 e quella del 2010, a colpire pesantemente le condizioni di lavoro e di reddito di 3.500.000 lavoratori, ma infligge un ulteriore pesante colpo al sistema dei servizi pubblici, necessari per assicurare la coesione sociale del paese e la crescita, mettendo a forte rischio la funzionalità della sanità e dei servizi comunali alla vigilia della entrata in vigore del cosiddetto federalismo.

Si torna a mettere in discussione il sistema dell'istruzione, proprio mentre altri Paesi europei scommettono su tali temi per affrontare una crescita "di qualità" nel dopo crisi.

Certo la situazione economico-finanziaria del Paese è sotto gli occhi di tutti, ma le scelte sbagliate di politica economica, il proliferare di spese improduttive spesso utili solo a tenere in vita lobbies, e il dilagare dell'illegalità in campo fiscale e dell'etica pubblica hanno determinato una situazione grave per la quale, dopo le manovre del 2008 e quella del 2010 sono sempre i redditi da lavoro e da pensione e le giovani generazioni a pagare l'uscita dalla crisi ed il risanamento dei conti pubblici.

Il taglio alla spese dei Ministeri, ( 1.500 milioni; 3.500 milioni; 5000 milioni di euro negli anni 2012; 2013; 2014) dopo la falciata del 2008 e del 2010, produrrà l'impossibilità di continuare ad operare.

La soppressione dell'ICE è sbagliata sia per la competitività del paese che per le specifiche modalità.

Lo spending review, come alternativa alla politica dei tagli orizzontali, è rinviato nei fatti al 2013; e così si continua con la politica dei tagli indiscriminati.

In tema di lavoro pubblico le misure sono pesanti non solo dal punto di vista "quantitativo", dopo gli interventi degli anni passati, ma anche da quello "qualitativo".

Il taglio di circa 1.500 milioni di euro (come da relazione tecnica) si aggiunge a quello della manovra 2010 e a quello del 2008 e viene perseguito attraverso un insieme di misure che vanno:

- dal blocco della contrattazione e della crescita del salario anche accessorio al livello del 2010 prorogata dal 2011 fino alla fine del 2014;
- alla previsione della proroga delle misure di limitazione del turn-over già previste dalla manovra del 2010 fino al 2014 (circa il 20% rispetto al numero dei cessati e alla relativa spesa),

con l'esclusione del comparto sicurezza; tale misura va valutata alla luce del taglio del 50% delle spese per il lavoro flessibile, determinando in tal modo un allontanamento strutturale dal mercato del lavoro di tanti giovani precari; paradossale è poi la possibilità di poter attivare nelle regioni sottoposte ai piani di rientro solo incarichi di dirigenti medici responsabili di strutture complesse. Come se fossero solo queste le figure professionali necessarie.

- alla previsione di una nuova definizione delle modalità di calcolo relative all'erogazione dell'indennità di vacanza contrattuale per gli anni 2015/2017 che prelude all'ulteriore blocco della contrattazione fino alla fine del 2017;
- all'estensione automatica a tutte le Amministrazioni delle misure di riduzione dei costi degli apparati amministrativi previste dalla manovra dello scorso anno, comprese le autonomie locali, ma con esclusione delle Regioni, della Sanità e delle Province autonome; si tratta di una norma palesemente incostituzionale laddove viola l'autonomia organizzativa di soggetti, quali ad esempio le Autonomie Locali, prevista dalla Costituzione;
- alla sterilizzazione degli effetti dei ricorsi giudiziari contro alcune delle misure presenti nella manovra dello scorso anno;
- all'immediata attuazione delle sentenze della Corte Costituzionale in particolare in tema di "illegittimità" di alcune misure di stabilizzazione del lavoro precario;

Misure pesanti anche perché si aggiungono a quelle in vigore per il triennio 2011/2013 varate lo scorso anno.

In ogni caso, come se ciò non bastasse, è presente una norma di chiusura in base alla quale in caso di mancato raggiungimento dei risparmi previsti, questi vanno comunque conseguiti anche attraverso ulteriori tagli.

Sarà un decreto del Ministro dell'Economia, senza alcun coinvolgimento quanto meno del Parlamento, lo strumento che verrà utilizzato "in solitudine" dal Governo..

In ragione di ciò appare assolutamente strumentale e illegittima la possibilità, sbandierata dal Ministro Brunetta, in base alla quale, con un atto unilaterale di tipo amministrativo che coinvolge il complesso del sistema pubblico, alcuni Ministri possano decidere che per alcuni settori, in relazione alla loro supposta efficienza, vi possa essere un allentamento del blocco del turn over o addirittura del blocco della contrattazione.

Una misura che potrebbe essere positiva se fosse accompagnata dalla scomparsa del blocco del salario accessorio e di quello fondamentale, da un sistema di relazioni sindacali che non trasformi i sindacati in comparse e se non fosse accompagnata da una norma taglia spese.

Così, la possibilità di individuare risorse per la contrattazione integrativa per una parte delle quali si applicherà la valutazione per il merito individuale delle 3 fasce (25-50-25), in presenza di ulteriori risparmi, aggiuntivi a quelli già previsti e che almeno per il 2012 e 2013 si sommano a quelli della manovra 2010 ("dividendo per l'efficienza"), tanto sbandierata dal Ministro Brunetta, rappresenta una previsione assolutamente aleatoria, oltre che strumentale.

Per giunta questa norma sembra applicarsi anche al sistema delle Regioni, della Sanità e delle Autonomie, settori ai quali però non sono applicabili le forme di valutazione e di riconoscimento del merito individuale previste dal decreto Brunetta.

In questo momento alcune OO.SS. stanno chiamando i lavoratori alla lotta, non contro la manovra di blocco della contrattazione e delle retribuzioni, ma per rivendicare verso il sistema delle Regioni e delle Autonomie Locali una stagione di contrattazione integrativa con la quale "recuperare i soldi dei contratti nazionali".

Stanno cercando di far dimenticare le mancate mobilitazioni contro le misure inique delle manovre del 2008, del 2010 e ora di quella attuale.

Occorre innanzitutto mobilitarsi contro il blocco dei contratti e delle retribuzioni dei lavoratori pubblici; solo battendo tali misure sarà possibile aprire una nuova stagione di contrattazione a partire dal rinnovo dei contratti nazionali.

Su tutte le misure relative al lavoro pubblico, che si sommano a quelle già in essere, incombe poi

un colossale imbroglio che ne mette in discussione la legittimità, oltre che la democrazia ed il ruolo del Parlamento.

Una volta indicato per legge l'ammontare delle risorse da tagliare, le forme con le quali tale taglio si presenta vengono definite, sulla base di un generico e non specificato elenco di possibili interventi, con un atto unilaterale di tipo amministrativo adottato da 2 ministri della Repubblica, senza alcun criterio e coinvolgimento delle istituzioni regionali e locali, e delle organizzazioni sindacali. Le "apposite sessioni negoziali", previste in una precedente versione della manovra si sono trasformate in "all'esito di apposite consultazioni con le confederazioni maggiormente rappresentative del pubblico impiego". Niente più contrattazione e contratti di diritto privato, ma consultazioni e DPR: un grande passo indietro nel sistema contrattuale e un rilancio della politica nella gestione dei rapporti di lavoro.

Non poteva mancare un passaggio sulle "assenze per malattia" con 2 varianti.

La prima stabilisce che per disporre la visita fiscale si tiene conto "della condotta complessiva del dipendente e degli oneri connessi all'effettuazione della visita"; la seconda è che il controllo viene richiesto sin dal primo giorno quando "l'assenza si verifica nelle giornate precedenti o seguenti a quelle non lavorative".

Così anche l'assenza per malattia, sottoposta anch'essa ai vincoli finanziari, e la conseguente visita fiscale diviene un campo ulteriore di azione della clientela politica.

## **Formazione e Ricerca**

La manovra nei settori della conoscenza conferma la politica del governo di disinvestimento nella formazione e nella ricerca; il DEF (documento di economia e finanza 2011) prevede la graduale diminuzione della spesa per l'istruzione in rapporto al PIL dal 4,2% del 2010 al 3,7% nel 2015.

La manovra contenuta nel DL 98 colpisce ulteriormente la qualità dell'offerta formativa, in particolare i soggetti e i territori più deboli, peggiora le condizioni retributive e di lavoro del personale, taglia gli organici e le classi, mentre si riducono ulteriormente le opportunità di stabilizzazione dei precari.

Queste misure aggiungono altre difficoltà alle istituzioni educative: cresce il numero degli studenti, soprattutto per l'afflusso degli alunni immigrati, le classi saranno sempre più affollate e complesse, saranno ridotti gli insegnanti di sostegno per gli alunni con disabilità, le scuole diventano sempre più difficili da gestire, spesso senza collaboratori dei dirigenti scolastici o addirittura, come nelle scuole in sedi disagiate, senza dirigente scolastico.

Sarà sempre più difficile la realizzazione di piani di studio individualizzati per ridurre la dispersione scolastica e per migliorare i livelli di apprendimento per tutti.

### ***Riduzione del numero dei dirigenti scolastici e del personale ATA***

Le attuali scuole primarie e medie (secondarie di primo grado) sono accorpate in istituti comprensivi e sono innalzati i parametri minimi per la costituzione di un istituto scolastico cui è assegnato un dirigente. Ora occorrerà una popolazione scolastica di almeno mille studenti o, nelle zone disagiate (montagna e piccole isole), di almeno 500. Le scuole prive dei requisiti numerici saranno affidate alla reggenza di un dirigente scolastico di un'altra scuola. Si tratta di circa il 20% delle attuali 10.311 istituzioni scolastiche. La norma incontrerà difficoltà di applicazione perché la Costituzione attribuisce la definizione della rete scolastica alla competenza esclusiva delle Regioni.

### ***Riduzione del numero dei docenti e del personale ATA***

- Sono ridotti gli esonerati e semiesonerati dall'insegnamento per i docenti che svolgono la funzione di collaboratori del dirigente scolastico delle scuole con particolari condizioni di

complessità. Si ridurranno 800/1000 posti attualmente occupati da precari e si aggiungeranno, insieme alla misura sopra descritta, gravi difficoltà gestionali e organizzative per le scuole.

- I docenti e il personale ATA (circa 300) attualmente operanti all'INVALSI (agenzia di valutazione) e all'ANSAS (agenzia per lo sviluppo dell'autonomia scolastica) torneranno a insegnare nelle scuole a partire dall'anno scolastico 2012/2013. Al loro posto sarà assunto personale attraverso uno specifico programma di reclutamento. Si prevede che il sistema nazionale di valutazione sia finanziato da un apposito fondo costituito con parte dei risparmi provenienti dai tagli alla spesa scolastica realizzati con questa manovra.

- I docenti dichiarati permanentemente inidonei alla funzione per motivi di salute ma idonei allo svolgimento di altri compiti (circa 6 mila), saranno destinati al ruolo amministrativo nelle scuole o anche in altre amministrazioni della regione, se possibile, o anche di altre regioni. Si privano le scuole di validi supporti per l'organizzazione e la gestione di biblioteche e altre attività programmate.

- Ridimensionamento degli insegnanti di sostegno: è ribadito il rapporto di 1 docente di sostegno ogni 2 alunni con disabilità e si tende a limitare l'istituzione di posti in deroga in presenza di handicap gravi certificati (il 20% dei 190.000 alunni con disabilità ha un rapporto 1 a 1a causa della loro gravità). A questo fine si modificano le commissioni mediche che redigono le diagnosi funzionali introducendo un rappresentante dell'INPS e si promuove un piano di formazione per tutti i docenti – privo di specifico finanziamento – sulla modalità di integrazione degli alunni con disabilità. La modifica delle Commissioni è piuttosto maldestra perché confonde le commissioni di accertamento dell'handicap con il gruppo di lavoro che valuta la diagnosi funzionale per la formulazione del piano educativo individualizzato. La previsione di un piano di formazione per tutto il personale, se fosse finanziata, sarebbe positiva, ma lo scopo di ridurre le risorse per il sostegno prevale evidentemente sull'obiettivo della qualità dell'integrazione. D'altra parte, se fosse presa sul serio la giusta esigenza di formare tutti gli insegnanti che interagiscono con gli alunni con disabilità, i tempi necessari sarebbero piuttosto consistenti e il costo non sarebbe affatto indifferente, mentre il provvedimento ha lo scopo di fare cassa a breve.

- Per mettere al sicuro i tagli attuati sulla base della legge 133/2008, è introdotto il blocco degli organici: nel 2012/13 non devono comunque superare la consistenza del 2011/12. E' inserita anche una norma anti-ricorsi per non applicare le sentenze dei Tar che comportano aumento di organici e assunzioni.

### ***Riduzioni delle retribuzioni***

Prorogato fino al 31 dicembre 2014 il blocco delle retribuzioni e dei contratti del personale della scuola e degli scatti di anzianità dei docenti universitari e dei ricercatori.

Senza aumenti retribuiti le norme Brunetta sul merito saranno applicate a somma zero, le risorse per premiare i meritevoli saranno tolte agli altri lavoratori.

#### **Disabili e sostegno**

- Art. 19 - blocco delle assunzioni per insegnanti di sostegno e personale ATA, (lo stesso numero di organico dell'anno scolastico 2010/2011 nonostante il prevedibile aumento degli alunni disabili).

Nella Manovra si afferma che sono ammesse assunzione in deroga per garantire l'inserimento scolastico (d'altro canto, non potevano fare altrimenti stante le numerose sentenze che hanno imposto tale deroga), ma sempre nella Manovra si sostiene però che l'organico degli insegnanti di sostegno è riferito a tutta la scuola o a reti di scuole!!! La norma precisa che la scuola è tenuta ad assicurare "la necessaria azione didattica e di integrazione per i singoli alunni disabili, usufruendo tanto di docenti di sostegno che dei docenti di classe. Quindi, questa norma pur recuperando un principio che l'insegnante curricolare è l'insegnante di tutti, potrebbe creare delle situazioni di ambiguità, con delle forzature sugli insegnanti curricolari, privando le alunne e gli

alunni con disabilità di un sostegno dovuto da parte di uno Stato efficiente.

## **Disposizioni in materia di finanziamento e potenziamento delle infrastrutture**

E' istituito il fondo "Infrastrutture ferroviarie e stradali" con fondi che verranno assegnati al CIPE su proposta del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, di concerto con il Ministero dell'Economia e delle Finanze, che di fatto diventa il vero decisore per le politiche infrastrutturali dell'Italia.

Le risorse del fondo pari a 4930 ml di euro non sono aggiuntive ma provengono dalla revoca dei finanziamenti assegnati dal CIPE fino al 31/12/2008 per la realizzazione delle opere ricomprese nel programma delle infrastrutture strategiche della legge n. 443 del 21/12/2001 (legge obiettivo) e che ad oggi non sono partiti i relativi bandi di gara.

Semplicemente uno spostamento di risorse.

La relazione tecnica specifica che, le somme realmente spendibili, sono di soli 250 ml di euro per il 2012, 500 ml per il 2013, 800 ml per il 2014, individua poi anche i beneficiari dei lotti costruttivi: il terzo valico Milano-Genova, Treviglio-Brescia, Tunnel del Brennero. Lasciando senza margine operativo tutte le infrastrutture del Sud d'Italia.

Ancora una volta si fa il gioco delle cosiddette "tre carte" con i finanziamenti per le infrastrutture, si fanno solo politiche di annuncio e si spostano risorse da un capitolo di bilancio all'altro, non si riesce a far decollare e completare nessuna delle opere infrastrutturali ferroviarie e/o stradali che il nostro Paese avrebbe realmente bisogno per essere all'altezza degli standard europei.

Nella Manovra si accelerano i tempi di azzeramento delle risorse stanziare per interventi in conto capitale a prescindere dalla loro utilità. In particolare si richiamano gli interventi previsti dalla legge Obiettivo 443 del 2001, di fatto fallita; tuttavia si procede senza una valutazione della reale necessità delle opere.

### **Legge obiettivo**

Stando ai dati del V° Rapporto della Commissione Ambiente della Camera, in collaborazione con il Cresme e l'Autorità di Vigilanza per Lavori Pubblici, emerge chiaramente, oltre alla lista sproporzionata delle infrastrutture strategiche, passata da 196 opere del 2001 alle 348 del 2011, l'enormità dei costi, da 125 md del 2001 al valore complessivo stimato in 358 md nel 2010. Il bilancio è fallimentare: le opere sono state realizzate in minima parte (22%), con costi lievitati rispetto a quelli preventivati; alcune sono state iniziate senza che si possa intravedere la fine lavori, nonostante la scorciatoia dei lotti funzionali e costruttivi restano a rischio di non realizzarsi più, a seguito dei tagli pesanti (il 33% secondo la stima dell'Ance tra il 2009 e il 2011) agli investimenti da parte dello Stato.

I contenziosi con le imprese sui costi reali del progetto definitivo ed esecutivo sono enormi (secondo l'autorità di vigilanza il contenzioso sui lavori pubblici coinvolge il 50% delle opere).

Le lungaggini sono essenzialmente legate ai processi decisionali nelle diverse fasi di scelta e realizzazione sia nel campo dei lavori che dei servizi, dalla progettazione all'esecuzione.

Eliminare le gare non velocizza le procedure d'appalto; la gara è la fase più corta rispetto alle altre più complicate (10-12% del tempo dell'intero processo).

L'ampliamento della trattativa privata, tramite l'innalzamento della soglia (da 500.000 a un 1.000.000, prevista nel Decreto Sviluppo per l'obbligo alla gara di appalto, accreditata come velocizzazione, in realtà amplia l'area dell'opacità, con tutto quel che ne consegue quanto ai rischi di irregolarità e di sfruttamento per il lavoro.

C'è poi il capitolo della programmazione portuale italiana che viene completamente dimenticato, non viene messo al centro delle scelte strategiche dell'Italia, il settore oramai sta perdendo quote consistenti di mercato con ricadute negative occupazionali e soprattutto si rischia seriamente di rimanere fuori dai grandi circuiti di scambio internazionali.

### **La manovra finanziaria sull'Anas**

Relativamente all'Anas si evidenzia quanto segue.

Il Decreto si propone di separare la gestione e il controllo sulle società concessionarie nonché l'attività di programmazione sulle infrastrutture stradali (che tornerebbero in capo allo Stato attraverso una nuova agenzia) dalle attività di manutenzione e costruzione delle infrastrutture stesse. Il Decreto ha una sua logica, pur tuttavia c'è da evidenziare che:

a) nessuna consultazione preliminare è stata effettuata su questa materia con le organizzazioni sindacali che, secondo la manovra, vengono inoltre escluse anche dalle fasi successive in materia di personale oggetto di eventuale trasferimento tra Anas e futura Agenzia e per il quale è identificato un contratto del pubblico impiego con la previsione che eventuali differenze economiche in più saranno riassorbite da futuri incrementi. Il rischio è che ci saranno lavoratori che per un lunghissimo periodo non beneficeranno dei rinnovi contrattuali.

b) all'Agenzia sono stati affidati anche compiti impropri rispetto all'obiettivo di cui sopra. Infatti, da un lato gli si assegna la sperimentazione e ricerca in materia di viabilità stradale (anche sicurezza) che invece dovrebbe essere tipica di chi fa manutenzione e costruzione delle strade, dall'altro la progettazione creando una separazione tra chi progetta e chi costruisce, con il rischio di rallentare ulteriormente i tempi di realizzazione delle opere. Inoltre, si affidano all'agenzia l'emanazione di provvedimenti inerenti alla sicurezza del traffico stradale.

c) la determinazione di quali e quante strutture e personale saranno effettivamente assegnate all'Agenzia è demandata all'Amministratore unico senza prevedere un confronto con le parti sociali.

d) Non si dice quali risorse saranno destinate al funzionamento dell'Anas restante. Dalla lettura del testo sembrerebbe che tutte le nuove concessioni e quelle revocate o in scadenza saranno affidate direttamente (per legge a questo punto) all'Anas. Sembrerebbe una nuova statalizzazione della rete autostradale. In quest'ambito resta appesa la questione del pedaggiamento di strade statali quali, ad esempio, il GRA e la Salerno Reggio Calabria.

e) Dannoso e contraddittorio il mantenimento dell'Anas nei vincoli imposti da Tremonti alle Pubbliche Amministrazioni dalla manovra varata nel 2010 perché il blocco del turn over impedirà una reale manutenzione delle strade con un incremento dei rischi inerenti a incidenti. Inoltre, ai servizi di polizia stradale oggi effettuati non saranno più garantiti.

f) In quest'ambito al personale, visto quanto previsto dal DPR 1126/81 che resta in vigore, è assegnata la responsabilità sulle condizioni della strada e gli operai si trovano a rispondere penalmente e civilmente in tribunale in caso d'incidenti determinati dalle precarie condizioni dell'infrastruttura. Infine, restano immutati i problemi previdenziali del personale della società in gestione INPDAP che non può ancora optare per il TFR per destinarlo al fondo integrativo pensionistico.

### **Trasporto pubblico locale**

Il Dl 29.11.2008, convertito con legge 28.1.2009, per assicurare le esigenze del TPL, autorizzava una spesa di 480 milioni di euro per ciascuno degli anni 2009-2010-2011;

nella legge finanziaria del 2011 (Legge di stabilità), la cifra venne decurtata a 425 milioni di euro; successivamente sopraggiunse l'accordo Stato - Regioni (16 dicembre 2010), nella quale il Governo si impegnava ad assicurare, in aggiunta ai 425 milioni di euro, ulteriori 75 milioni per l'anno 2011 e a prevedere per l'anno 2012 la fiscalizzazione dei trasferimenti relativi al TPL, stesso

concetto e stesse identità finanziarie venivano precisate e confermate con relativo accordo in data 24 marzo 2011 in sede di conversione in legge del decreto sul federalismo regionale.

Nella manovra 2011-2014 all'art. 21 comma 2, la quota assegnata per le esigenze di trasporto pubblico locale viene ulteriormente decurtata fino ad una quota di 314 milioni di euro per l'anno in corso, tale cifra può essere destinata sia per le esigenze di TPL, anche ferroviario, sia per l'acquisto di materiale rotabile, con la postilla che il relativo finanziamento è sottoposto al rispetto del patto di stabilità interno. Lo stesso articolo istituisce, a partire dall'anno in corso, il fondo per il finanziamento del TPL, anche ferroviario, con dotazione di 400 milioni di euro annui, il cui utilizzo è escluso dal patto di stabilità;

In sostanza, ad oggi le regioni non hanno percepito un solo euro con rischi seri sulla tenuta dei servizi e sul mantenimento dei livelli occupazionali.

Inoltre, nella manovra non vi è traccia della fiscalizzazione e non c'è la certezza finanziaria per gli anni a venire su tutto il sistema del TPL, sia su gomma che su ferro.

## **Patrimonio immobiliare**

### **Art. 12 Acquisto, vendita, manutenzione e censimento di immobili pubblici**

In sintesi si attua una norma a valere dal 1 gennaio 2012, per smobilizzare il patrimonio di edilizia residenziale pubblica (già tentato col decreto Brunetta) motivandolo con la necessità di favorire l'accesso alla proprietà dell'abitazione e senza cenni sul reinvestimento dei proventi.

- L'acquisto e la vendita di immobili da parte delle amministrazioni inserite nel conto economico (quelle che concorrono al perseguimento degli obiettivi di finanza pubblica) devono essere autorizzate con Decreto del Ministro dell'Economia e delle Finanze. Oggi questo avviene per la dismissione di patrimoni di enti come l'Enasarco, ad esempio. Tranne per gli immobili degli enti territoriali (Regioni, Comuni, Province).

- Vengono centralizzate le decisioni di spesa per le manutenzioni ordinarie e straordinarie delle amministrazioni, attribuite all'Agenzia del Demanio, sia per gli immobili in uso che in locazione, la quale attua un piano triennale volto anche alla razionalizzazione degli usi degli spazi. Restano esclusi i beni immobili riguardanti il Ministero della difesa ed il Ministero per i beni e le attività culturali, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti con riferimento a quanto previsto dal comma 2, nonché i beni immobili all'estero riguardanti il Ministero degli affari esteri, salva la preventiva comunicazione dei piani di interventi all'Agenzia del demanio, al fine del necessario coordinamento con le attività poste in essere

- Si cerca di semplificare le modalità di dismissione del patrimonio pubblico. Viene fissato al 31 dicembre 2011, il termine per la conclusione di accordi promossi dal Ministro delle infrastrutture e dei trasporti ed il Ministro per i rapporti con le regioni, con Regioni ed Enti locali in sede di Conferenza unificata, per semplificare le procedure di alienazione degli immobili di proprietà degli ex IACP, anche attraverso la promozione di fondi immobiliari. La motivazione è "assicurare il coordinamento della finanza pubblica, i livelli essenziali delle prestazioni (previsione del decreto su federalismo fiscale, ma non definiti) e favorire l'accesso alla proprietà dell'abitazione (invece forse di favorire l'accesso all'abitazione)". Si inserisce il concetto di "razionalizzazione della gestione e della dismissione del patrimonio pubblico" al posto di semplice "valorizzazione" dello stesso come prima usata.

### **Art. 33 Disposizioni in materia di valorizzazione del patrimonio immobiliare**

La norma prevede la costituzione di una società di gestione del risparmio avente capitale sociale pari a 2 milioni di euro per l'anno 2012 per gestire lo smobilizzo del patrimonio degli enti locali attraverso l'istituzione di uno o più fondi (speculativi) d'investimento al fine di partecipare in fondi d'investimento immobiliari chiusi promossi da Regioni, Province, Comuni anche in forma consorziata ... ed altri enti pubblici ovvero da società interamente partecipate dai predetti enti, al fine di valorizzare o dismettere il proprio patrimonio immobiliare disponibile, superando i vincoli

urbanistici e ammettendo la "valorizzazione come variante" e la "variante come strumento"; viene sempre meno il ruolo pubblico di governo del territorio.

- I fondi istituiti dalla società di gestione partecipano a quelli di Regioni, Province, Comuni mediante la sottoscrizione di quote da offerte da questi ultimi su base competitiva a investitori qualificati al fine di conseguire la liquidità necessaria per la realizzazione degli interventi. I fondi istituiti dalla società di gestione investono direttamente al fine di acquisire immobili in locazione passiva alle pubbliche amministrazioni. Ai fondi comuni di investimento immobiliare promossi da Regioni, Province, Comuni possono essere apportati a fronte dell'emissione di quote del fondo, beni immobili individuati come alienabili e inseriti nel Piano delle Alienazioni immobiliari allegato al bilancio di previsione e beni individuati come trasferibili dal decreto sul federalismo demaniale. E' difatti abrogato l'articolo 6 del decreto legislativo 85//2010 sulla costituzione di fondi immobiliari per la valorizzazione dei beni demaniali che potrebbero confluire in un unico fondo, quindi, insieme agli altri beni delle amministrazioni locali.

- La destinazione dei beni ai fondi può essere conseguita mediante accordi di programma. Se la destinazione è in variante rispetto alle previsioni urbanistiche ed edilizie vigenti, può essere conseguita mediante sempre accordi di programma: si semplifica la procedura per cambi di destinazione.

### **Finanziamento di spese indifferibili ed altre disposizioni di carattere finanziario**

Si riduce la dotazione del Fondo per interventi urgenti e ed indifferibili fra cui eventi celebrativi e contestualmente si aumenta dotazione della "flotta aerea" della Protezione Civile

Visto che l'articolo 47, secondo comma, della legge 20 maggio 1985, n. 222, dispone che, a decorrere dall'anno finanziario 1990, una quota pari all'otto per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, liquidata dagli uffici sulla base delle dichiarazioni annuali, è destinata, in parte, a scopi di interesse sociale e di carattere umanitario a diretta gestione statale e, in parte, a scopi di carattere religioso a diretta gestione della Chiesa Cattolica, occorrerebbe capire che riflesso si avrà su tali destinazioni con l'istituzione dello stanziamento annuo in favore di Protezione Civile, per il quale sarebbe anche necessaria una maggiore trasparenza.

### **Misure in materia di razionalizzazione spettro radioelettrico**

Si tratta di un punto molto delicato perché sono in gioco contemporaneamente diversi aspetti: una parte cospicua delle entrate della legge di stabilità del 2010 2,4 (MLD); la disponibilità di frequenze per la banda larga mobile che costituisce uno dei settori più innovativi nel nostro paese; gli assetti del settore radiotelevisivo per i monopolisti, i nuovi entranti, le TV locali. Le entrate previste sono a rischio perché il governo ha deciso di regalare frequenze alla RAI e Mediaset (mentre chiede di farle pagare agli operatori telefonici mobili), frequenze che potrebbero essere destinate alle TV locali che a loro volta potrebbero sbloccare le frequenze in loro possesso per la telefonia mobile. Basterebbe rinunciare a finanziare il duopolio TV per uscire da questa imbarazzante e preoccupante situazione. Il governo invece con questo articolo si limita a minacciare le TV locali e a inibire il contenzioso amministrativo. Chiunque capisce che si tratta di una strada sbagliata in aperto conflitto con gli interessi più generali.

### **Finanziamento banda larga**

L'articolo in questione non è chiaro, in quanto nella prima parte si riferisce alla rete di nuova generazione, a una società che si sta tentando di costituire per la realizzazione della nuova rete, agli obblighi di apertura dell'infrastruttura e alle tariffe che il regolatore dovrà fissare. Nel comma 4 invece il richiamo della delibera cipe 1/2011 per accelerare il piano di cui sopra risulterebbe invece

legato ad un altro progetto e cioè il superamento del digital divide relativo alla rete in rame. Con questa incertezza il raggiungimento degli obiettivi dell'agenda digitale europea verrebbe di fatto affidato ai soli piani delle imprese, con l'assenza di qualsiasi ruolo di direzione politica delle istituzioni, con il pericolo che si ripetano i limiti e i ritardi che ancora caratterizzano il modello digitale italiano.

### **Liberalizzazione orari apertura negozi**

Si tratta di una norma inefficace che crea ulteriore divisione tra le imprese, non risolve nessun problema dei cittadini, peggiora le condizioni di chi lavora. La norma si propone di superare tutti i vincoli esistenti ad un processo di apertura degli esercizi commerciali che riguarda i comuni turistici e le città d'arte. La strada da seguire è invece un'altra come discusso nell'incontro nazionale ANCI Sindacati Confederali dell'aprile 2011; incontro nel quale si è proposto sulla base della legislazione esistente (legge Bersani, leggi regionali, piani comunali delle aperture) di realizzare un confronto e una concertazione per le aperture domenicali e festive e non come avviene oggi, in tanti casi, una semplice comunicazione. Obiettivo di questa concertazione è quello di rispettare le esigenze del territorio, dei suoi cittadini, dei turisti, degli operatori economici grandi e piccoli, dei lavoratori ivi compresa la indisponibilità al lavoro di alcune giornate importanti a partire dal 1 maggio.

### **Beni culturali**

Per la prima volta, in 20 anni, non vi è stato alcun taglio alle risorse del Mibac - ha dichiarato Galan -. Inoltre, vi è stata l'introduzione rivoluzionaria del 5 x 1000 alla Cultura, nella dichiarazione dei redditi (art 23, c 46); a partire dal 2012 potrà finanziare le attività di tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici.

In realtà con la manovra, le risorse destinate alla manutenzione e conservazione dei Beni culturali si riducono e la quantità concretamente destinata diventa sempre più incerta e discrezionale.

Intanto va rilevato che secondo il dispositivo contenuto nella manovra, il 5 per mille destinato alla Cultura, sarà quantificato non sulla base delle scelte dei contribuenti, ma in quantità ripartite dal Ministero delle Politiche Economiche.

Le riduzioni di spesa a partire dal 2012, ma autonomamente deliberate entro il 31.12.2013 da Camera, Senato e Corte Costituzionale, saranno versate al Bilancio dello Stato e destinate a interventi straordinari per la fame nel mondo, calamità naturali, assistenza ai rifugiati e, in aggiunta, alla conservazione dei beni culturali (comma 1 Art.5). Come dire, che se ci saranno, verranno tolte ad altre destinazioni e la quantità dipenderà dalla capacità di risparmio; in ogni modo potranno essere utilizzate solo dal 2014.

Le Amministrazioni centrali dello Stato assicurano a decorrere dal 2012 una riduzione di spesa (Tabella C allegata); la riduzione prevista per il Ministero dei beni e delle attività culturali, da cui sono esclusi il FUS (fondo unico per lo spettacolo) e le risorse destinate alla manutenzione ed alla conservazione dei beni culturali (comma 1 Art.10) sono:

saldo netto da finanziare			indebitamento netto		
2012	2013	2014	2012	2013	2014
12,5	14,9	27,8	11,7	14,9	27,8

e intervengono su quantità di spesa, la cui previsione negli ultimi anni è andata sempre più riducendosi:

2009:	1.719 miliardi di euro, lo 0,23 del bilancio dello Stato
2010:	1.710407.803 di euro, lo 0, del Bilancio dello stato
2011:	1.429.238.650, lo 0,18 del Bilancio dello Stato

La manovra interviene sulle risorse destinate ai Beni culturali stabilite dalla L.289 del 27 dicembre 2002 comma 4 art.60, pari al 3% degli stanziamenti per le opere infrastrutturali. Ne decreta l'azzeramento per il 2011, mentre dal 2012, stabilisce non più il 3% di stanziamento, ma una quota parte fino al 3% (comma 16 art.32) del "Fondo infrastrutture ferroviarie e stradali" la cui dotazione è delimitata a 930 mln per il 2012 e a 1000 mln dal 2013 fino al 2016 (comma 1, art. 32). Come dire che la manovra introduce un taglio netto per il 2011 per gli interventi sui Beni culturali, e contemporaneamente, la possibile riduzione delle quantità destinate dal 2012.

Secondo la manovra non vengono introdotti limiti di spesa per mostre autorizzate dal Ministero per i Beni e le attività Culturali, a condizione che vengano autorizzate dal Ministero dei Beni e della Attività culturali di concerto, ai soli fini finanziari, con il Ministero dell'Economia e delle Finanze (comma 20 art.10). In altri termini potrebbero intervenire limiti di spesa per mancata concertazione.

Si prevede di sottoporre a verifica l'interesse culturale per gli immobili sottoposti a tutela (D.L 42 del 22 gennaio 2004) con lo scopo di allentare vincoli e favorire svendite e alienazioni di patrimoni culturali (comma 5 art.33).

La manovra prevede la costituzione di una nuova società a responsabilità limitata "Istituto Luce Cinecittà" a cui saranno affidate le attività e le funzioni della società di precedente costituzione (L. 2020 del 23 giugno 1993). L'intento, oltre al rischio di un pesante ridimensionamento del personale, sembra essere l'alienazione degli ingenti patrimoni di immobili e terreni non menzionati nella manovra, ma in capo alla società che viene messa in liquidazione. L'operazione è l'ennesima dispersione di esperienze e professionalità, oltre che un ulteriore dispendio di risorse finanziarie che cadrebbero sul bilancio del FUS.

La quota di capitale del Ministero dei Beni e delle attività culturali, per la partecipazione nella nuova società di cui non si conoscono gli altri soci, stabilita in 15.000 euro per il 2011 è assolutamente incongrua rispetto al valore dei materiali di archivio che verrebbero dati in gestione; un valore notevole sia sul piano economico, che storico e simbolico. Ciò premesso si deduce dal testo della manovra, che solo una parte delle attività verrebbero date in gestione e che la società opererebbe sulla base di indirizzi, conferiti con un atto valido per tre esercizi sociali, emanato dal Mibac indicante gli obiettivi strategici della società per le attività di conservazione, distribuzione e di produzione documentaristica sul patrimonio filmico trasferito alla società.

Questa operazione è stata fortemente voluta dal Ministro Galan, dopo mesi di dichiarazioni favorevoli alla privatizzazione delle attività culturali; il timore è di una enorme svendita del patrimonio filmico italiano.

## **Mercato del lavoro**

La manovra del governo si occupa, anche, delle problematiche lavoristiche in tre ambiti:

- art. 18, comma 2: Si sopprime l'indennità equivalente alla mobilità: in cambio si prevede che si possa integrare l'indennità di disoccupazione fino all'importo della mobilità, ma solo per la durata dell'indennità di disoccupazione. In altre parole ti copro all'80% (teorico, conta sempre il massimale), ma per non più di 8 mesi se hai meno di 50 anni, 12 se li superi. Da notare che il diritto alla mobilità in deroga è sempre stato previsto in, massimo, 12 mesi. Insomma, ti accorcio la durata del sussidio e prevedo la contribuzione figurativa SOLO per l'importo della disoccupazione (che è al 60 per i primi sei mesi, al 50 per il 7° e 8°, al 40% per i mesi successivi); rispetto a prime letture del testo che avevano portato ad interpretazioni più drastiche riferite alla mobilità in deroga tout court non si cancellerebbe la mobilità in deroga, che come tale è amministrata dalle Regioni secondo le intese col governo (ultima quella dell'aprile scorso), ma solo si ridimensionerebbe la durata dell'indennità equivalente alla mobilità. E' chiaro che, pur criticando la riduzione della

durata, noi dovremo sostenere questa interpretazione contro ogni tentativo di cancellare la mobilità in deroga.

- art. 29: liberalizzazione del collocamento. La norma in realtà non aggiunge molto a quanto già previsto dal D.Lgs. 276/03, salvo che:
  - Già oggi le scuole secondarie, le università, le camere di commercio, i comuni singoli o associati, le associazioni dei datori e dei lavoratori, gli enti bilaterali, ecc. erano autorizzate all'intermediazione. Per quanto riguarda i consulenti, invece, l'autorizzazione era richiesta dalla Fondazione nazionale, o da altro soggetto dotato di personalità giuridica costituito dai consulenti stessi. **ADESSO INVECE IL DIVIETO PER IL SINGOLO CONSULENTE DI INTERMEDIARE È CADUTO.**
  - **SI SONO AGGIUNTI I PATRONATI ALL'ELENCO DEI SOGGETTI AUTORIZZATI IN QUANTO TALI E A LIVELLO NAZIONALE A SVOLGERE INTERMEDIATIONE** (vedi il prologo rappresentato dalle badanti/colf nel progetto di Forlani/Italia lavoro);
  - Nel testo antecedente, le Regioni avevano il ruolo di tenuta dell'albo dei soggetti autorizzati ad operare nell'ambito regionale, e di autorizzazione per questi soggetti, adesso tutto è condizionato dall'interconnessione al portale click lavoro, nuova versione della mitica Borsa continua del lavoro (e probabilmente destinata ad avere lo stesso insuccesso)
  - La cosa che stupisce di più, aldilà delle opinioni che si potrebbero avere su questa pleora di soggetti e sul fatto che neanche un dato è esibito per giustificarne la conferma a 8 anni dal varo delle prime liberalizzazioni, è che cosa c'entri questa norma con la manovra per il rientro dal deficit/debito pubblico??!!!
- Art. 37, comma 6: spese per il processo del lavoro: coronando un sogno lungamente covato, riescono a cancellare la gratuità delle spese per il processo del lavoro e previdenziale, d'ora in poi limitate ai ricorsi in Cassazione. Per i primi gradi, invece, si dovrà pagare il Contributo unificato di iscrizione a ruolo, variabile secondo l'entità della pretesa avanzata, con il meccanismo che il primo scaglione viene ridotto (cause fino a 1100€), per poi crescere sensibilmente per le cause di importi maggiori.

#### **Scandaloso inserimento del contributo unificato nelle cause di lavoro e previdenziali**

Siamo di fronte ad un vero e proprio colpo di spugna, che ha di fatto cancellato la gratuità del processo del lavoro, introducendo, un'odiosa tassa che colpisce le fasce più esposte alla crisi: si tratta infatti di una norma che ricadrà pressoché esclusivamente sui lavoratori, sui pensionati e sugli invalidi, che dovranno d'ora in poi pagare per poter agire in giudizio per la tutela dei propri diritti; la gratuità e l'esonero da ogni spesa e tassa per i giudizi di lavoro e previdenziali ha fino ad ora, infatti, rappresentato un vero e proprio diritto da tutelare: cancellare la gratuità del processo del lavoro costituisce una grave lesione anche alla libertà di tutela che ai lavoratori viene prestata gratuitamente dalle loro organizzazioni sindacali di appartenenza; con l'introduzione di questa disposizione il Governo continua a perseguire una politica che non tiene in minimo conto delle esigenze dei lavoratori ma, al contrario, una politica che penalizza in modo grave le fasce più deboli della popolazione;

L'articolo è rubricato "Disposizioni per l'efficienza del sistema giudiziario e la celere definizione delle controversie". Tra gli altri provvedimenti vi è ex novo, il contributo unificato in materia di "previdenza ed assistenza obbligatorie, nonché per quelle individuali di lavoro o concernenti rapporti di pubblico impiego le parti che sono titolari di un reddito imponibile ai fini dell'imposta personale sul reddito, risultante dall'ultima dichiarazione, superiore al doppio dell'importo previsto dall'articolo 76", nella misura di € 37,00 (salvo per i giudizi in Cassazione per i quali resta applicabile la precedente normativa).

Sono innalzati tutti gli importi.

Vi è anche un incredibile SANZIONE che raddoppia il contributo unificato ove " il difensore non indichi il proprio indirizzo di posta certificata e il proprio numero di fax ai sensi degli articoli 125, primo comma, del codice di procedura civile e 16, comma 1-bis, del decreto legislativo 31

dicembre 1992, n. 546, ovvero qualora la parte 102 ometta di indicare il codice fiscale nell'atto introduttivo del giudizio o, per il processo tributario, nel ricorso".

Nuovo art. 13

a) euro 37 per i processi di valore fino a 1.100 euro, nonché per i processi per controversie di previdenza e assistenza obbligatorie, salvo quanto previsto dall'articolo 9, comma 1 bis inserito dal presente decreto legge, per i procedimenti di cui all'articolo 711 del codice di procedura civile e per i procedimenti di cui all'articolo 4, comma 16, della legge 1 dicembre 1970, n. 898;

b) da € 77 a € 85 per i processi di valore superiore a euro 1.100 e fino a euro 5.200 e per i processi di volontaria giurisdizione, nonché per i processi speciali di cui al libro IV, titolo II, capo I e capo VI, del codice di procedura civile e per i processi contenziosi di cui all'articolo 4 della legge 1 dicembre 1970, n. 898;

c) da € 187 a € 206 per i processi di valore superiore a euro 5.200 e fino a euro 26.000;

d) da € 374 a € 450 per i processi di valore superiore a euro 26.000 e fino a euro 52.000;

e) da € 880 a € 1.056 per i processi di valore superiore a euro 52.000 e fino a 260.00;

f) da € 1.221 a € 1.466 per i processi di valore superiore a euro 520.000;

Per i processi di esecuzione immobiliare il contributo dovuto è pari a euro 242. Per gli altri processi esecutivi lo stesso importo è ridotto della metà. Per i processi esecutivi mobiliari di valore inferiore a 2.500 euro il contributo dovuto è pari a euro 37. Per i processi di opposizione agli atti esecutivi il contributo dovuto è pari a euro 146.

La riduzione alla metà di cui all'opposizione a decreto ingiuntivo e l'opposizione alla sentenza dichiarativa del fallimento unitamente a quelli speciali di cui al libro IV c.p.c. resiste solo per le controversie di lavoro "o concernenti rapporti di pubblico impiego, salvo quanto previsto dall'articolo 9, comma 1 bis inserito dal presente decreto legge".

Chiusura procedura fallimentare da € 672 a 740.

L'impatto sul processo amministrativo

" 6- bis. Il contributo unificato per i ricorsi proposti davanti ai Tribunali amministrativi regionali e al Consiglio di Stato è dovuto nei seguenti importi:

a) per i ricorsi previsti dagli articoli 116 e 117 del decreto legislativo 2 luglio 2010, n. 104, per quelli aventi ad oggetto il diritto di cittadinanza, di residenza, di soggiorno e di ingresso nel territorio dello Stato e per i ricorsi di esecuzione nella sentenza o di ottemperanza del giudicato il contributo dovuto è di euro 300. Non è dovuto alcun contributo per i ricorsi previsti dall'articolo 25 della citata legge n. 241 del 1990 avverso il diniego di accesso alle informazioni di cui al decreto legislativo 19 agosto 2005, n. 195, di attuazione della direttiva 2003/4/CE sull'accesso del pubblico all'informazione ambientale.;

b) per le controversie concernenti rapporti di pubblico impiego, si applica il comma 3;

c) per i ricorsi cui si applica il rito abbreviato comune a determinate materie previsto dal Libro IV, Titolo V, del decreto legislativo 2 luglio 2010, n. 104, nonché da altre disposizioni che richiamino il citato rito, il contributo dovuto è di euro 1.500 ;

d) per i ricorsi di cui all'articolo 119, comma 1, lettere a) e b) del decreto legislativo 2 luglio 2010, n. 104, il contributo dovuto è di euro 4.000 ;

e) in tutti gli altri casi non previsti dalle lettere precedenti e per il ricorso straordinario al Presidente della Repubblica nei casi ammessi dalla normativa vigente, il contributo dovuto è di euro 600 .

I predetti importi sono aumentati della metà ove il difensore non indichi il proprio indirizzo di posta elettronica certificata e il proprio recapito fax, ai sensi dell'articolo 136 del codice del processo amministrativo di cui al decreto legislativo 2 luglio 2010, n. 104 .

Ai fini del presente comma, per ricorsi si intendono quello principale, quello incidentale e i motivi aggiunti che introducono domande nuove".

## Lavoro disabili

- Art. 16 - ancora una volta blocco delle assunzioni nella pubblica amministrazione, anche per quelle amministrazioni che sono inadempienti nell'applicazione della legge 68/99;

- Art. 29 - questo articolo tenta di svuotare la legge 68/99 nella sua piena articolazione, delegando alle agenzie di intermediazione il collocamento delle lavoratrici e dei lavoratori con disabilità. Su questo punto, stante le contraddizioni con la legge 68/99 su diversi articoli, seguirà una nota tecnica più articolata, e comunque di questa pseudo-liberalizzazione che piuttosto invita ad eludere ed erodere la legge 68 non ne sentivamo la mancanza. Infatti, l'articolo 4 della legge 68/99 prevede già un meccanismo di ricollocamento degli invalidi attraverso riqualificazione professionale e passaggio diretto nell'azienda interessata, così come gli articoli 12 e 12bis prevedono il coinvolgimento delle aziende e cooperative nell'inserimento mirato.

## Mezzogiorno

Non ci sono norme che riguardano direttamente i fondi destinati al Sud, con l'eccezione della progressiva diminuzione, fino al 2020, della dotazione del Fondo a sostegno dell'economia reale. Si tratta del fondo costituito con la prima Finanziaria del governo di centro destra e dotato di circa 9 miliardi di euro sottratti al FAS. Se, come si evince dal testo, il fondo sarà progressivamente defianziato, ne conseguirà un ulteriore spostamento di risorse dalla spesa per investimenti alla copertura del debito.

I tagli lineari ci sono, anche sul Fas (oggi fondo sostegno all'economia reale) con una cifra di circa 4 miliardi nel 2013 e 2014, e sui due fondi (perequativo e di riequilibrio) che dovrebbero accompagnare l'entrata in vigore del federalismo.

Continua poi l'uso improprio delle risorse, come nel caso dei 45 milioni del Fas della Sicilia destinati a risolvere il problema dei lavoratori della Gesip di Palermo.

Visti i precedenti, conviene non escludere alcuna ipotesi fino al momento in cui non avremo chiaro l'esito parlamentare della manovra.

Resta che i Par delle regioni convergenza sono ancora bloccati perché il governo, nonostante la disponibilità delle Regioni alla riprogrammazione, tiene chiusi i rubinetti della cassa.

Viene istituita, al fine di monitorare l'utilizzo dei fondi strutturali e del Fondo per lo sviluppo e la coesione, la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome svolge, con cadenza almeno semestrale, una apposita sessione per la coesione territoriale alla quale partecipano le parti sociali. La sessione per la coesione territoriale monitora la realizzazione degli interventi strategici nonché propone ulteriori procedure e modalità necessarie per assicurare la qualità, la rapidità e l'efficacia della spesa; alla sessione per la coesione territoriale i presidenti delle Regioni del Sud presentano una relazione sui risultati conseguiti con particolare riferimento a quanto previsto dai contratti istituzionali di sviluppo di cui all'articolo 6 del decreto legislativo 31 maggio 2011, n. 88. Si prevedono compiti di supporto tecnico a cura del Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica.

Una vera chicca la istituzione a Lampedusa di una zona franca urbana di cui non si avvertiva alcuna necessità se non quella di una risposta elusiva e demagogica ai ben altri problemi dell'isola.

Si finanzia con fondi strutturali europei la banda larga

In realtà, diverse norme del Decreto avranno conseguenze negative proprio nelle aree più deboli del Paese. Faccio solo tre esempi:

- la reintroduzione dei tickets sulla diagnostica e sui codici bianchi nel pronto soccorso;
- la stretta sui comuni meridionali tra taglio dei trasferimenti e attuazione dei decreti delegati della 42/09;
- le norme sulla scuola con pesanti conseguenze sugli insegnanti di sostegno .

Le nuove norme sul patto di stabilità che premiano i comuni virtuosi difficilmente potranno essere applicate nella gran parte dei comuni del Sud.

Il Governo, per evidenti motivi di ordine politico, tenterà di rilanciare il piano per il Sud: se ne parla da due anni senza alcun atto concreto, ad eccezione della centralizzazione dei meccanismi di governance.

La CGIL ritiene che siamo ormai oltre ogni limite di tollerabilità rispetto alla qualità degli interventi per il Mezzogiorno: il decreto sviluppo, per esempio, ha reintrodotto il credito d'imposta per le nuove assunzioni, cosa in sé tutt'altro che negativa, ma non si capisce con quali risorse sarà finanziato, dal momento che è stato bocciato l'emendamento di Sergio D'Antoni teso a garantire almeno l'utilizzo a questo fine di una quota del Fas.

La situazione economica e sociale del Mezzogiorno si fa sempre più drammatica, in molti territori sono in piedi difficili vertenze per difendere l'occupazione esistente, ed il Governo non intende assumere la questione meridionale come un pezzo fondamentale delle politiche di rilancio del Paese.